

AGOSTINIANI SCALZI

*presenza
agostiniana*

2016 / n. 6

Novembre - Dicembre

presenza agostiniana

Rivista bimestrale
degli Agostiniani Scalzi

Anno XLIII - n. 6 (225)
Novembre-Dicembre 2016

Direttore responsabile:
Calogero Ferlisi (Padre Gabriele)

Redazione e Amministrazione:
Agostiniani Scalzi
Piazza Ottavilla, 1 - 00152 Roma
Tel. e Fax (06) 5896345
E-mail: curiagen@oadnet.org

Autorizzazione:
Tribunale di Roma n. 4/2004 del
14/01/2004

Abbonamenti:
Ordinario € 20,00
Sostenitore € 30,00
Benemerito € 50,00
Una copia € 4,00

C.C.P. 46784005 intestato a:
Agostiniani Scalzi
Procura Generale
Piazza Ottavilla, 1 - 00152 Roma

Approvazione Ecclesiastica
* * *

Copertina e impaginazione:
P. Alex Remolino, OAD

Stampa:
In proprio - Piazza Ottavilla, 1 - 00152
Roma (RM)
Tel. 06.5896345
E-mail: curiagen@oadnet.org

SOMMARIO

Editoriale

Il messaggio del Natale 3 *P. Luigi Pingelli*

Gli auguri natalizi del Priore generale

Sentirsi amati per amare 6 *P. Gabriele Ferlisi*

Lettera di convocazione dei

Vocali al 78° Capitolo generale dell'Ordine
degli Agostiniani Scalzi 7 *P. Gabriele Ferlisi*

Antologia agostiniana

La grandezza dell'anima 9 *P. Eugenio Cavallari*

"La scala dei quindici gradi" 15 *P. Gabriele Ferlisi*

Testamento di felicità cristiana 20 *Luigi Fontana Giusti*

40 anni degli Agostiniani Scalzi
in Ampère-Paraná- Brasile 22 *P. Vilmar Potrick*

Un nome non è solo un nome... 27 *P. Leandro Nandi*

Riflessioni, relazioni, note di cronaca ed altro

Nel chiostro e dal chiostro 32 *P. Angelo Grande*

Preghiera per il Capitolo generale 39 ****

IL MESSAGGIO DEL NATALE

P. LUIGI PINGELLI, OAD

Scrivere o parlare del Natale nel contesto della celebrazione di tale solennità cristiana potrebbe sembrare una cosa scontata e perciò non particolarmente catalogabile nel novero di temi originali e appassionanti.

Si ha la sensazione di cedere ad esigenze di routine che dettano quasi fatalmente il rispolvero di un cliché imposto da una tacita convenzione e quindi destinato a ricadere nel campo delle banalità.

Tale sensazione mi pare ingiustificata e forse paradossale perché un evento che ha rivoluzionato la storia non può rientrare nella categoria di temi scontati e marginali.

E questo, sotto qualsiasi punto di vista, merita approfondimenti e riflessioni proprio per la novità eccezionale che il Natale ha portato nel quadro storico dividendo il tempo tra l'era pre-cristiana e quella post-cristiana.

Evidentemente tale fenomeno, che si è affermato e formalizzato senza alcuna riserva o contestazione per il chiaro sovvertimento della storia, dovrebbe far pensare che l'evento del Natale ha un peso specifico e una sua rilevante importanza che non possono essere sottaciuti o banalizzati. E', quindi, esattamente il contrario che dovrebbe destare meraviglia e sconcerto: il silenzio o una assurda superficialità davanti al fatto straordinario della nascita di Cristo e al suo incisivo impatto con la storia non sarebbero assolutamente giustificabili e non rientrerebbero certamente nella categoria del buon senso.

A prescindere da questa ragione, che include sia l'aspetto religioso con l'affermazione sorprendente del Cristianesimo che quello eminentemente evolutivo della promozione sociale, della cultura e della storia in generale, è tutto il fermento sollevato dalla venuta di Cristo ad attirare la nostra attenzione sul mistero dell'Incarnazione.

D'altronde soffermarsi a meditare sul Natale del Signore non significa solo guardare il fatto storico in se stesso e nella prospettiva esclusivamente teologica, ma allargare lo sguardo alla luce di questo mistero sull'uomo stesso e sulla storia.

Contemplare da questo versante il Dio che nasce e assume la condizione umana significa, infatti, contemplare la dignità dell'uomo che emerge in maniera del tutto nuova alla presenza di Dio che si circoscrive, pur non perdendo la sua natura divina, nel tempo e nello spazio dell'habitat umano.

È così che si realizza il contatto autentico di Dio con l'uomo e dell'uomo con Dio per cui l'uomo non solo è privilegiato dal fatto che riceve la visita del Figlio di Dio, ma anche perché l'assunzione della sua carne da parte del Verbo lo introduce effettivamente nella vita di Dio, cioè mentre Dio si fa uomo, l'uomo viene deificato. Questa relazione davvero intima riluce soprattutto nella ricchezza di una profonda riflessione teologica, ma si estende anche ad altri ambiti. Le evidenti implicazioni

dell'evento natalizio illuminano il cammino stesso che l'uomo ha compiuto e continuerà a percorrere in vista di un rinnovamento autentico e fecondo del pensiero, degli ideali e della solidarietà umana.

In parole più semplici il Natale è il punto focale che ha diffuso in tanti cuori non solo la luce della fede che inaugura un fecondo rapporto d'amore e di grazia tra Dio e l'uomo, ma anche un raggio di luce destinato a orientare l'uomo sulla terra. Il messaggio che si diffonde dalla culla di Betlemme vuole raggiungere ogni uomo perché riscopra i valori della comune dignità, della civiltà dell'amore, della comprensione, della collaborazione e della pace.

Un messaggio destinato a tutti e che raggiunge tutte le dimensioni del vivere umano poiché, non per altro, Gesù Cristo si è presentato come " il Figlio dell'uomo". Questa definizione che Gesù si auto-attribuisce vuole collegare non solo la sua identità e la sua missione in linea con la rivelazione biblica, ma esprimere la ricchezza che dona all'uomo assumendone la condizione, cioè divenendo in tutto e per tutto uno di noi. Egli è l'uomo perfetto in cui si realizza la pienezza umana ricolma della perfezione e dell'amore di Dio e, quindi, il paradigma dell'umanità chiamata ad esprimere quel disegno mirabile di Dio di introdurre l'uomo nella pienezza della vita divina.

Pertanto, possiamo dire che la solennità del Natale è la festa di tutta l'umanità che si illumina e si specchia nel mistero del Verbo incarnato. Per questo al n. 22 della Costituzione pastorale del Concilio Vaticano II sul mondo contemporaneo "*Gaudiun et Spes*" leggiamo le seguenti illuminanti parole: "*In realtà solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo. Adamo, infatti, il primo uomo, era figura di quello futuro e cioè di Cristo Signore. Cristo, che è il nuovo Adamo, proprio rivelando il mistero del Padre e del suo amore svela anche pienamente l'uomo a se stesso e gli manifesta la sua altissima vocazione... Poiché in lui la natura umana è stata assunta, senza per questo venire annientata per ciò stesso essa è stata anche in noi innalzata a una dignità sublime. Con l'incarnazione il Figlio di Dio si è unito in certo modo ad ogni uomo*".

Questa verità necessita di essere calata dal piano speculativo e teorico della formulazione teologica al piano esistenziale perché la vita dell'uomo abbia la sua piena attuazione secondo i lineamenti di tale disegno.

La celebrazione liturgica del Natale ha proprio lo scopo di richiamare l'uomo distratto e confuso del nostro tempo a rileggere il messaggio così profondo al quale è legato intimamente la sua vita e la sua storia.

Il richiamo fondamentale del mistero dell'Incarnazione del Verbo illumina anche tutti i problemi che l'umanità si trova ad affrontare drammaticamente nel momento storico così travagliato che stiamo attraversando.

Di fatto tutti gli aspetti altamente drammatici che si riscontrano quotidianamente e che hanno un riflesso di malessere diffuso su scala internazionale, le varie crisi di carattere sociale, economico e politico, le guerre in atto e l'inaudita violenza del terrorismo dimostrano in modo inequivocabile che bisogna ricondurre le coscienze a quei valori profondamente umani e cristiani per risollevarci dall'abisso delle miserie umane.

Quel messaggio che è risuonato col canto degli angeli sulla grotta di Betlemme deve tuttora aprire i cuori alla riconciliazione e alla pace, i doni più preziosi che il Verbo fatto carne ci ha trasmesso mettendo la sua tenda in mezzo a noi.

La riconciliazione consiste proprio nell'approdo dell'amore di Dio che si dona a tutti per ricomporre il genere umano dalla dispersione e dalle divisioni di qualsiasi genere nell'unità e nella comunione.

L' Incarnazione del Verbo è la manifestazione concreta e tangibile o meglio il linguaggio più immediato che ci fa percepire la comune vocazione e ci fa ritrovare in lui come fratelli. Cristo si è fatto uomo tra gli uomini perché tutta l'umanità si ritrovi nella piena ricomposizione annullando qualsiasi distanza come lui ha annullato la distanza tra il cielo e la terra.

Solo annullando le distanze, cioè le varie forme di egoismo, il razzismo, la violenza, la logica spietata del profitto, i focolai di guerra e la piaga diffusa dell'indifferenza possiamo tornare a guardarci con reciproca comprensione e ritrovarci nell'unica famiglia umana dove Il Verbo ha preso dimora come Figlio dell'uomo. Esiste anche un pericolo di deviare lo sguardo dalla profondità del mistero del Natale e tale pericolo è il facile e futile richiamo alla cornice di una celebrazione esteriore e banale che ci distoglie dal nucleo essenziale del Natale cristiano e non ci permette di leggere la sua vera ricchezza evocativa.

Il richiamo all'interiorità è anche un inestimabile dono del Natale cristiano. Cristo, infatti, si è introdotto con la sua rivelazione e incarnazione non solo nella nostra storia e nella nostra dimora terrena, ma anche e soprattutto nell'intimità stessa del nostro cuore, che è la sua vera culla dalla quale ci parla come Maestro interiore. È la Parola che si è fatta carne, come dice Giovanni nel prologo del suo Vangelo, e questa si fa sentire in modo particolare nel nostro tempo interiore. Solo se creiamo le condizioni favorevoli per ascoltare il Verbo della vita comprenderemo il mistero della sua nascita che rivela l'amore di Dio e lievita la storia per la nascita di una umanità nuova. □



*Presepio
nella Curia
generalizia*

SENTIRSI AMATI PER AMARE

P. GABRIELE FERLISI, OAD

Carissimi Confratelli, Consorelle e Amici,

il tempo sembra correre più veloce ed eccoci giunti al S. Natale. Come i pastori, i magi e soprattutto come Maria e Giuseppe ci inginocchieremo davanti alla culla adorando e amando quel Bambino nato da Maria, che è il Figlio di Dio. Ma prima dovremo lasciarci avvolgere dalla sua infinita tenerezza di amore, sentirci personalmente amati da lui. «*Anima mia in Cristo* – ha scritto nella “Scala dei quindici gradi” il Venerabile P. Giovanni Nicolucci di S. Guglielmo – *il tuo cuore fu creato da Dio a questo fine solo, di essere da lui amato e posseduto*». Che verità consolante! Dio ci ha creati e si trova lì, nel presepe, innanzitutto per amarci, per farsi dono, per condividere la sua vita, per dirci quanto ci stima, ci considera importanti per lui, per convincerci che egli “stravede” per ciascuno di noi! Lo ha detto l’apostolo Giovanni: «*In questo sta l’amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi*» (1 Gv 4,10).

Certo, egli sta nel presepe anche per invitarci ad amarlo; ma nessun amore il nostro cuore potrà esprimergli se non si sente prima amato. Sentirsi amato per amare: questa è la legge del cuore. Il nostro cuore non ama spinto dalle imposizioni, dalle leggi, ma mosso dall’amore. Perciò, senza togliere nulla al valore delle leggi, per una bella celebrazione del S. Natale e per una rivitalizzazione della nostra vita, occorre soprattutto sentirci confermati nella certezza di essere amati. Perché solo chi si sente profondamente e personalmente amato da Dio, può poi amare e affrontare qualunque sfida della vita. Le vere crisi e i motivi più profondi di insoddisfazione, di tristezza, di vuoto, di solitudine, di depressione, di deviazioni, di false compensazioni sono in fondo carenza o affievolimento dell’amore di Dio. Il rimedio è solo uno: attingere all’Amore, sentirsi personalmente amati per poter amare. «*Nulla mi riporta alla speranza, oltre la tua misericordia*» (Confess. 10,36,58). «*Voglio te, giustizia e innocenza bella e ornata delle tue pure luci e di un’insaziabile sazietà. Accanto a te una pace profonda e una vita imperturbabile. Chi entra in te, entra nel gaudio del suo Signore; non avrà timori e si troverà sommamente bene nel sommo Bene*» (Confess. 2,10,18).

Carissimi Confratelli, Consorelle e Amici, questo Natale sia un bagno e una ricarica di questo Amore. E lo sia anche il prossimo Capitolo generale, al quale ci stiamo preparando. Preghiamo Maria, Giuseppe e i pastori, preghiamo il S. P. Agostino e i nostri Venerabili. E insieme ripetiamo: «*Ebbene, Signore, agisci, svegliaci e richiamaci, accendi e rapisci, ardi, sii dolce. Amiamo, corriamo*» (Confess. 8,4,9).

Santo Natale e sereno Anno Nuovo, anche da parte dei Confratelli della Curia generalizia □

VOCALI AL 78° CAPITOLO GENERALE DELL'ORDINE DEGLI AGOSTINIANI SCALZI

P. GABRIELE FERLISI, OAD

Carissimi Confratelli,

con la proclamazione dei Deputati eletti dai religiosi, fatta dal Segretario generale (*cfr. Segreteria generale, Prot. III, fol. 177/3 del 21 dicembre 2016*), sono quasi espletati gli adempimenti finora prescritti dal Direttorio e dalla Congregazione plenaria del 5° anno (*Prot.Reg.V; fol.190/9 del 15 luglio 2016*), per la fase di preparazione del 78° Capitolo generale. Rimane questo altro atto, che è la convocazione ufficiale di tutti i Vocali. Essi sono 25: 10 di diritto (7 della Curia generalizia uscente, 3 Priori provinciali) e 15 Deputati eletti dai religiosi (5 per Provincia). Luogo della celebrazione sarà Toledo/Paraná (Brasile), nella Casa S. Monica. L'apertura è fissata il 24 aprile, festa della Conversione del S. P. Agostino, alle ore 10 con la concelebrazione della santa Messa, alla quale parteciperanno tutti i Vocali. La prima sessione sarà alle ore 16. Pertanto con questa lettera convoco ufficialmente e nominalmente i religiosi aventi diritto a partecipare come Vocali del Capitolo generale:

- | | |
|-------------------------------|---|
| 1. P. Gabriele Ferlisi, | <i>Priore generale</i> |
| 2. P. Alejandro Remolino, | <i>I° Definitore e Vicario generale</i> |
| 3. P. Gelson Briedis, | <i>II° Definitore generale</i> |
| 4. P. Valdecir Soares, | <i>III° Definitore generale</i> |
| 5. P. Vincent Barrio, | <i>IV° Definitore generale</i> |
| 6. P. Giovanni Malizia, | <i>Procuratore generale</i> |
| 7. P. Getulio Freire Pereira, | <i>Segretario generale</i> |
| 8. P. Luigi Pingelli, | <i>Priore provinciale della Provincia d'Italia</i> |
| 9. P. Vilmar Potrick, | <i>Priore provinciale della Provincia del Brasile</i> |
| 10. P. Crisologo D. Suan, | <i>Priore provinciale della Provincia delle Filippine</i> |
| 11. P. Eugenio Cavallari, | <i>Deputato della Provincia d'Italia</i> |
| 12. P. Carlo Moro, | <i>Deputato della Provincia d'Italia</i> |
| 13. P. Mario Genco, | <i>Deputato della Provincia d'Italia</i> |
| 14. P. José Erwin Hindang, | <i>Deputato della Provincia d'Italia</i> |
| 15. P. Emilio Kisimba, | <i>Deputato della Provincia d'Italia</i> |
| 16. P. Dorian Ceteroni, | <i>Deputato della Provincia del Brasile</i> |

- | | |
|-------------------------------|---|
| 17. P. Luiz Antonio Tirloni, | <i>Deputato della Provincia del Brasile</i> |
| 18. P. Adélcio Vultuoso, | <i>Deputato della Provincia del Brasile</i> |
| 19. P. Nei Marcio Simon, | <i>Deputato della Provincia del Brasile</i> |
| 20. P. Alvaro Antonio Agazzi, | <i>Deputato della Provincia del Brasile</i> |
| 21. P. Luigi Kerschbamer, | <i>Deputato della Provincia delle Filippine</i> |
| 22. P. Eriberto Mayol, | <i>Deputato della Provincia delle Filippine</i> |
| 23. P. Rolando Rafol, | <i>Deputato della Provincia delle Filippine</i> |
| 24. P. Randy Lozano, | <i>Deputato della Provincia delle Filippine</i> |
| 25. P. Dennis Duene Ruiz, | <i>Deputato della Provincia delle Filippine</i> |

Il tema conduttore che guiderà i lavori del Capitolo generale è l'accorata preghiera del S. P. Agostino: Tu, Signore, «*non ti allontani mai da noi: noi stentiamo a tornare. Ebbene, Signore, agisci, svegliaci e richiamaci, accendi e rapisci, ardi, sii dolce. Amiamo, corriamo*» (Confessioni VIII,3,8-4,9). Noi abbiamo bisogno della grazia di Dio e Dio ha bisogno della nostra risposta generosa.

Allo scopo di facilitare il compito dei Vocali al Capitolo generale, in modo che abbiano presenti, in una visione d'insieme, i temi più emergenti sui quali dovranno riflettere, le difficoltà alle quali dovranno trovare risposte e le attese e speranze che dovranno alimentare o forse suscitare, viene inviato l'Instrumentum laboris, preparato dal Definitorio generale. Esso viene inviato anche a tutti i religiosi, perché abbiano l'opportunità di interessarsi maggiormente ai lavori del Capitolo generale e di contribuire direttamente con l'invio di tutto ciò che riterranno opportuno suggerire, comunicare o condividere. Ricordo ai Priori provinciali di redigere una accurata relazione che deve essere discussa col proprio Consiglio e firmata dai Consiglieri (Dir. 98,1). Esorto anche tutti gli Incaricati di presentare per scritto la loro relazione. E uguale calda esortazione rivolgo a tutti i Vocali di presentare per scritto nelle prime sessioni le loro osservazioni e proposte concrete sia sui temi e sia specialmente sulle modifiche da apportare nella revisione delle Costituzioni e del Direttorio. Tutti questi contributi infatti, costituiranno la base delle discussioni e delle decisioni in aula capitolare. Questo Capitolo generale, che si celebra nel 425° anniversario dell'inizio della nostra Riforma, è un'ottima opportunità che il Signore ci offre per fare un saggio discernimento e prendere decisioni coraggiose che concorrano a rivitalizzare la nostra vita consacrata, comunitaria e apostolica secondo lo spirito della Riforma agostiniana e a mettere l'Ordine in grado di rispondere alle crisi sociali mondiali e alle forti sfide che interpellano la vita consacrata. Urge che ridestiamo in noi la gioia e l'entusiasmo di essere agostiniani scalzi, "servitori dell'Altissimo in spirito di umiltà".

Invito tutti a pregare per il buon esito del Capitolo generale, sia con la preghiera personale, sia con la preghiera e le intenzioni suggerite nel calendario liturgico, e sia, secondo le possibilità di ciascuna comunità, con una celebrazione mensile della S. Messa. Affidiamo tutti i nostri desideri a Maria, Madre di Consolazione, al S. P. Agostino e ai nostri Venerabili Confratelli. In attesa di incontrarvi, vi auguro un sereno inizio del Nuovo Anno. □

LA GRANDEZZA DELL'ANIMA

P. EUGENIO CAVALLARI, OAD

Questo dialogo è stato scritto a Roma nell'inverno del 387-388. Ormai la madre Monica è in cielo e Agostino con i suoi amici vive il fervore del neofita cristiano, che vuole spaziare nelle infinite possibilità dell'anima umana e della vita cristiana. Egli in questi mesi romani si dedica anche a conoscere da vicino le esperienze di vita ascetico-comunitaria di Roma, in vista di una prossima analoga sperimentazione nella casa paterna di Tagaste al rientro in Africa. Il discepolo Evodio, interlocutore centrale in questo dialogo, rappresenta tutti gli amici che condividono con Agostino il nuovo itinerario culturale e spirituale. Il titolo dell'opera 'De quantitate animae' potrebbe essere fuorviante; infatti non si tratta dei 'quanti' della fisica moderna, ma piuttosto delle potenzialità o energie spirituali dell'anima umana. Quindi si tratta della 'grandezza spirituale' dell'anima, che le deriva sia dalla capacità di partecipare alla stessa vita di Dio sia dalla adattabilità ad unirsi ad un corpo materiale con una sorta di convivenza sempre più integrata e coinvolgente. Un problema veramente affascinante e

drammatico, perché l'anima e il corpo si salvano o si dannano insieme e per sempre. Le soluzioni, proposte dai diversi sistemi filosofici non cristiani, vanno dalla semplice negazione alla materializzazione dell'anima o ad un ruolo tutto sommato ininfluenza e succube nei confronti del corpo. Agostino invece presenta l'anima in tutta la sua grandezza, sia per la sua natura spirituale intellettuale e morale, sia per le sue capacità ascetico-mistiche. Nella parte finale dell'opera sintetizza il problema delineando i sette gradi o piani della vita dell'anima: un itinerario che farà scuola nei secoli successivi. Pensiamo solo a S. Bonaventura e al suo 'Itinerarium mentis in Deum'. Il testo, che riproduciamo integralmente, è assai prezioso, anche perché rivela quale è stato il cammino di Agostino prima e dopo il battesimo. La sua conversione in realtà comprende già tutti i sette gradi della vita spirituale umana e cristiana. Se non fosse stato così, non avremmo mai avuto l'Agostino delle Confessioni, del De vera religione, del De Trinitate.

Il problema dell'anima

Evodio – Aiutaci a conoscere l'origine dell'anima, le sue proprietà, la grandezza, la ragione della sua unione col corpo, la sua condizione sia quando è unita al corpo sia dopo la separazione.

Agostino - Chiedendomi l'origine dell'anima vuoi sapere il suo suolo natale e la patria, da cui viene al mondo, oppure vuoi indagare sulla sua essenza o natura?

E. - In verità desidero sapere l'uno e l'altro.

A. - Credo che Dio stesso è la casa paterna dell'anima, perché da lui è stata creata... Proprio lui ha prodotto questa sua specifica natura, propria in se stessa, come quelle del fuoco, aria, acqua e terra, affinché da essi fossero composti gli altri corpi (1,2).

L'anima, simile a Dio, è immortale

E. - Spiegami in che senso l'anima è simile a Dio, in quanto crediamo che Dio non ha origine da un altro essere, mentre l'anima ha origine da Dio.

A. - Tu pensi che sia stato difficile per Dio produrre un essere a sé simile? In fondo, puoi constatare da molte nostre realizzazioni che tale potere è accordato anche a noi.

E. - Ma noi siamo coscienti di produrre cose periture; Dio invece ha prodotto l'anima immortale.

A. - Vorresti davvero che gli uomini producessero cose uguali a quelle che Dio produce?

E. - Mi spiego meglio: come Lui, l'immortale, ha prodotto un essere immortale a sua somiglianza, così noi, creati da Dio immortali, dovremmo produrre a nostra somiglianza qualcosa di immortale.

A. - Avresti ragione se tu dipingessi un quadro a somiglianza di ciò che in te è immortale, mentre dipingi la somiglianza di un corpo che certamente è soggetto a perire.

E. - Allora, in che senso sono simile a Dio, se non posso produrre come lui esseri immortali?

A. - L'immagine del tuo corpo non può valere quanto il tuo corpo; così non c'è da meravigliarsi se l'anima non ha tanto potere, quanto Colui, alla cui somiglianza è stata creata (1,3).

La grandezza dell'anima non è di tipo tridimensionale

E. - Parlami adesso della grandezza dell'anima.

A. - In quale senso parli di grandezza? Si tratta di larghezza, lunghezza, solidità o di tutte e tre le dimensioni; oppure vuoi conoscere il valore dell'anima?

E. - Voglio sapere dell'anima ambedue le cose.

A. - Il primo senso non si può applicare all'anima, trattandosi di proprietà sensibili. Non è assolutamente possibile rappresentarci l'anima in lunghezza e larghezza o in peso. Per quanto ne so, queste sono proprietà sensibili; sulla base dell'esperienza sensibile noi non possiamo raffigurarci con esse l'anima. Posso però affermare che

essa non è lunga, larga, solida o soggetta alle altre proprietà, che fanno riferimento alle dimensioni dei corpi.

E. - Sono ansioso di saperlo, perché penso che l'anima sia un nulla se non ha tali dimensioni.

A. - Al contrario, l'anima si deve stimare più preziosa perché non ha tali proprietà (4,4).

La scienza è tale in quanto deriva dalla ragione

A. - L'atto della ragione si chiama ragionamento, quindi la ragione è lo sguardo dell'intelligenza e il ragionamento è la ricerca di una ragione, cioè il movimento dello sguardo attraverso gli oggetti che si devono guardare. Per cui si parla di scienza, quando la ragione si dirige sull'oggetto e ne ha la chiara visione. Se invece l'intelligenza non ne ha la visione, pur applicando lo sguardo della ragione, si dice che manca di scienza o conoscenza. Ne consegue che differiscono lo sguardo e la visione dell'intelligenza, che si chiamano ragione e scienza (27,53).

Primo grado: l'animazione

La prima funzione dell'anima umana è di vivificare con la sua presenza il nostro corpo, terreno e mortale; poi aduna e mantiene le varie parti del corpo nell'unità, non permettendo che si disgreghino né si alterino; infine attiva la distribuzione del nutrimento nelle membra secondo una legge di uguaglianza, rendendo a ciascuno il suo diritto. Del corpo conserva la misura conveniente, non solo nella forma, ma anche nell'attuare la crescita e la generazione. Tali proprietà sono comuni all'uomo e alle piante perché ciascuno si nutre, cresce, si riproduce e si conserva nella propria specie (33,70).

Secondo grado: la sensazione

Osserva il potere dell'anima sui sensi e la capacità di movimentare gli esseri più animati, proprietà che essi non possono avere in comune con le piante, immobilizzate come sono dalle radici. L'anima si esplica come capacità di far funzionare il tatto, con cui distingue caldo e freddo, ruvido e liscio, duro e molle, leggero e pesante. Inoltre attraverso il gusto, l'odorato, l'udito e la vista percepisce e distingue innumerevoli differenze: sapori, odori, suoni e forme. Con tutte le sue funzioni cerca e appetisce le cose convenienti alla natura del corpo, respinge e fugge da quelle contrarie. Talora, con l'esercizio disciplinato delle braccia e delle gambe, produce la bellezza del movimento e senza stancarsi regola l'armonia delle membra. Rientra nei suoi poteri la comunione sessuale e tende, con il legame fondato sull'amore, a costituire l'unità fra i due sessi; provvede infine alla generazione e allo sviluppo della prole. Si lega alla realtà intrecciando contatti esperienziali, per cui il corpo vive e con essa lo sostiene; e malvolentieri, come se le cose fossero sue membra, se ne distacca. La vivacità dell'esperienza, non frantumata dallo spazio e dal flusso del tempo, si chiama memoria. Tali funzioni sono attuate dall'anima anche negli animali (33,71).

Terzo grado: arti e cultura

Pensa adesso alla memoria, non fondata sull'esperienza delle cose passate, ma sulla trasmissione documentata di innumerevoli fatti stabilmente conservati, alle mille tecniche artigianali: agricoltura, architettura delle città, produzioni di linguaggi, opere dell'arte più svariata; alla vita civile e sociale, alla famiglia, alla religione, agli spettacoli, alle scienze, alle diverse congetture del passato e del futuro tratte dal presente. Sono imprese veramente grandi ed esclusivamente umane. Ma questa è ancora capacità comune ai dotti e agli indotti, ai buoni e ai cattivi (33,72).

Quarto grado: purificazione e virtù

Considera invece la vita morale e la dignità spirituale. Da questo livello in su l'anima ardisce reputarsi superiore, sia al proprio corpo che all'universo visibile. Non considera come propri i beni del corpo, anzi, li deprezza con saggio criterio raffrontandoli col proprio potere e bellezza. E nell'atto in cui prende diletto e gusto a fare ciò, inizia gradualmente a separarsi dalle contaminazioni delle cose e a purificarsi totalmente, fortificandosi contro tutto ciò che tende a distoglierla dal fermo proposito di elevarsi, ad onorare l'umana convivenza, a non volere che si faccia agli altri ciò che non vuole fatto a se stessa, seguendo gli autorevoli insegnamenti dei saggi perché crede che siano per lei come parola di Dio. In tale attività eccellente dell'anima esiste ancora lo sforzo e un grande e aspro conflitto contro le difficoltà e le lusinghe del mondo. Nel cammino di purificazione infatti rimane come sottofondo il timore della morte, il più delle volte non inquietante, ma talora fortissimo. Ora, avere una visione intellettuale di tale verità misteriosa, è consentito all'anima solo al sommo grado della purificazione, cioè quando avverte che l'universo è governato con sì grande provvidenza e giustizia da Dio, che a nessun individuo può sopraggiungere la morte al di fuori di una misura di equità, anche se incidentalmente fosse un iniquo a infliggerla. In seguito l'anima gradualmente avverte, in forza dello stesso suo progresso, la differenza fra lo stato di purificazione e di contaminazione (33,73).

Quinto grado: costanza e serenità

A questo stadio di perfezione, l'anima è in grado di raccogliersi in se stessa con assoluta serenità, non teme più nulla per sé, né si angustia più per nulla. Essa insomma avverte che altro è l'atto con cui si riscatta dalla contaminazione e altro con cui non sopporta di tornare più a contaminarsi. In tale stato ha piena coscienza del proprio valore. La sua coscienza, con immensa e incredibile confidenza si muove verso Dio, cioè alla contemplazione della verità e a quell'altissimo arcano premio, per cui ha tanto sofferto (33,74).

Sesto grado: verso la contemplazione

Questo atto, cioè la tensione ad avere piena intelligenza degli oggetti che sono al sommo grado della intelligibilità, è lo sguardo supremo e diretto dell'anima. Ormai

mantiene stabile la sanità spirituale e dirige lo sguardo, sereno e sicuro, sull'oggetto della visione. Ma vi sono alcuni che pretendono di farlo prima della purificazione e guarigione del cuore (33,75).

Settimo grado: nella contemplazione

Il settimo grado consiste nella contemplazione intellettuale della verità. Non è un grado, ma uno stato definitivo, raggiunto attraverso i vari gradi. Ignoro quale sia la gioia e il godimento nel possesso del sommo e vero bene e di quale imperitura serenità sia il palpito. Ora oso dirti che, se siamo perseveranti nel tenere la via che Dio ci ordina e abbiamo intrapreso, giungeremo, sempre con l'aiuto della divina provvidenza, alla ragione suprema, al sommo fattore e principio dell'universo. Quando ne avremo il puro pensiero, vedremo veramente quanto sotto il sole tutte le cose siano illusioni degli illusi. L'illusione è pura apparenza, tanto per gli illusi quanto per gli illusori. Allora sapremo quanto siano intelligibili gli oggetti, dei quali ci è stata richiesta la fede, con quanto salutare bontà siamo stati nutriti dalla madre Chiesa e quale sia il beneficio di quel latte, che Paolo ha predicato di aver dato come bevanda ai piccoli. Assumere tale alimento giova molto, finché si è nutriti dalla madre; ma è disonorevole, da grandi; respingerlo, se è indispensabile, è degno di compassione; disprezzarlo dopo averlo preso o odiarlo è delitto ed empietà; mungerlo e dispensarlo per l'uso è opera molto lodevole e caritativa. Vedremo anche l'indefinito divenire-fluire della natura, nell'attuazione dell'ordinamento divino, con tale evidenza che accetteremo anche la risurrezione dei morti con maggiore certezza di quella, con cui al tramonto si crede che il sole tornerà a levarsi, mentre alcuni l'accolgono con qualche riluttanza, altri la negano del tutto. Altri ancora deridono la dottrina dell'incarnazione come riferimento e inizio della nostra salvezza, per cui l'onnipotente Figlio di Dio, eterno e immutabile, ha assunto l'umanità, nascendo da una vergine, e ha accolto gli altri aspetti misteriosi di quell'evento. Ma c'è un tale godimento, pur limitato, nel contemplare la verità, e tale purezza, perfezione e certezza dell'oggetto, da far pensare che prima non si era mai avuta scienza di qualche cosa, anche se sembrava di averla. E perché l'anima non sia per nulla impedita dall'aderire totalmente alla piena verità, la morte, prima temuta, ora è agognata come definitiva ricompensa, fuga e liberazione dal corpo (33,76).

La vera grandezza: riconoscere Dio e il prossimo

Hai visto quanto è grande la potenza dominatrice dell'anima. Se da una parte si deve ammettere che l'anima non possiede l'essere che ha Dio, dall'altra si deve credere che non vi sia essere nel creato più vicino a Dio dell'anima. Per questo la Chiesa cattolica insegna, per particolare rivelazione divina, che l'anima non deve adorare alcuna creatura, ma solo il Creatore di tutta la realtà, da cui, per cui e in cui è tutto, cioè l'immutabile Principio, Sapienza, Carità, il solo Dio perfettissimo, che è sempre stato e sempre sarà il medesimo; di cui nulla è più inaccessibile e nulla più presente; che è arduo dire dov'è e ancor più arduo dire dove non è; con cui vivere non è possibile a tutti ed essere senza di lui è per tutti impossibile. Forse c'è qualche altro attributo meno afferrabile per il pensiero, ma tuttavia con mag-

giore proprietà si può dire umanamente di lui. Perciò si deve ritenere che tutto il creato: terra, mare, stelle, luna, sole e ogni altra creatura visibile ed invisibile, non sono superiori in qualità all'essere di ogni singola anima (34,77).

L'anima del bruto è meno perfetta dell'anima umana, che è uguale alla sostanza angelica: quindi nulla è più perfetto di questa fra le creature: se qualcuno è più perfetto, ciò è dovuto al peccato dell'anima, non alla natura. Solo Dio deve essere adorato, gli altri esseri umani si devono solo amare, imitare e rispettare secondo il merito e l'ordine che loro spettano. Rendiamoci conto che dobbiamo aiutare l'anima dei nostri simili, se sono nell'errore e nella sofferenza; potremo così comprendere che Dio stesso, attraverso noi, compie il bene da noi fatto. Non arrogiamoci dunque un merito ingannevole, frutto di un desiderio di vanagloria: basta questo a farci precipitare dall'alto in basso. Non odiamo i viziosi, ma il vizio; non i peccatori, ma i, ed è stato terminato il peccato. Coltiviamo la volontà di soccorrere tutti, anche coloro che ci hanno danneggiato o hanno intenzione di danneggiarci o vogliono solo il nostro danno. Questa è la vera, perfetta e unica religione: per suo mezzo è compito di autentica grandezza spirituale tornare nell'amicizia con Dio. Così l'anima diventa degna della libertà. Dio infatti ci libera da tutte le creature: essergli sottomessi è vantaggioso per tutti, essergli accetti nella condizione di 'schiavi' è in realtà la perfetta e sola libertà (34,78). □



Statua del Ven. P. Giovanni Nicolucci a Batignano (GR)

“LA SCALA DEI QUINDICI GRADI”

*“Per la quale con molta facilità
si può arrivare alla vera perfezione”*

P. GABRIELE FERLISI, OAD

Il Venerabile P. Giovanni Nicolucci scrisse questo opuscolo per facilitare il cammino di quanti desiderano arrivare alla perfezione cristiana. Esso fu stampato la prima volta a Genova, nel 1615 dalla tip. Pavone; una seconda volta in *Rinforzo dello spirito religioso* di P. Giambartolomeo di S. Claudia, Milano, 1697, pp. 207-226; nel 1976 in *Un rovelto ardente* di P. Ignazio Barbagallo, pp. 107-136; e nel 1998 in *Presenza Agostiniana* n. 3-5, pp. 55-67. Scorrendone le pagine, la prima impressione che si ricava è che esso appare come prezioso vademecum di dottrina spirituale e di saggezza pedagogica, e anche come specchio tersissimo della sua trasparente interiorità e del suo cuore di padre. Possiamo aggiungere che questo opuscolo appare anche come prova certa della felice scelta del Vescovo di Grosseto, Mons. Rodolfo Cetoloni, di presentare il Venerabile alla diocesi come “*valido testimone della misericordia di Dio*”, e di annoverare la chiesa di S. Martino a Batiniano, dov'è sepolto, tra le chiese del giubileo nell'anno della misericordia.

Adesso il Giubileo è terminato e la porta santa si è chiusa, ma Papa Francesco ci esorta a lasciare spalancata la porta della misericordia del nostro cuore (*Misericordia et misera*, 16). Per riuscire più facilmente in questo compito, può esserci di valido aiuto l'opuscolo del Venerabile, dove egli inizia la scalata dei quindici gradini partendo proprio dal cuore.

Grado I

IL CUORE AL CENTRO

*“Qual sia la natura del nostro cuore
e come vuole essere governato”*

1. Il cuore è al centro dell'attenzione e dell'amore di Dio

Così esordisce il P. Giovanni: «*Anima mia in Cristo, il tuo cuore fu creato da Dio a questo fine solo, di essere da lui amato e posseduto*». Sono parole semplicissime ma straordinariamente profonde e sconvolgenti che, come un flash luminosissimo, quasi ci abbagliano. Trattandosi infatti di un opuscolo ascetico, noi ci saremmo aspettato che dicesse: il tuo cuore fu creato da Dio a questo fine solo, di amarlo e

possederlo, proprio perché Dio è il fine ultimo, il Bene sommo, la gioia veramente appagante che il cuore dell'uomo deve raggiungere. Invece il Venerabile rovescia la prospettiva e senza circonlocuzioni dice: «il tuo cuore fu creato da Dio a questo fine solo, di essere da lui amato e posseduto». Ossia, Dio ha creato il tuo cuore per compiacersi di esso, per contemplarlo, amarlo, estasiarsi, possederlo, talmente lo considera importante per sé. Sono due prospettive diverse, ambedue vere: vera quella che vede Dio al centro del cammino ascensionale dell'uomo e vera quella che vede il cuore dell'uomo al centro dell'attenzione di Dio; vera quella in cui Dio è oggetto del nostro amore per lui; vera quella in cui Dio è soggetto del suo amore per noi. Di esse però la prospettiva evidenziata dal Venerabile viene prima perché è quella più in sintonia con la prospettiva biblica e agostiniana. Cosa puntualizza infatti l'autore della Genesi nel racconto della creazione? Che ciascuno degli esseri che Dio creava era cosa buona; e quando creò l'uomo a sua immagine e somiglianza, che era cosa molto buona. Sì, prima ancora che il creato cantasse le lodi di Dio e il cuore dell'uomo lo amasse, Dio ha contemplato le sue creature ed ha amato l'uomo. Dio è il primo ammiratore, il primo contemplativo, il primo innamorato delle sue creature e in particolare dell'uomo. È lui che prende l'iniziativa. Lo disse bene l'evangelista Giovanni: «*In questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi*» (1 Gv 4,10). E lo espresse bene S. Agostino nell'esordio delle sue Confessioni: «l'uomo, una particella del tuo creato, vuole lodarti». Ma puntualizza: «sei tu che lo stimoli a dilettersi delle tue lodi, perché ci hai fatti per te e il nostro cuore è inquieto finché non riposi in te» (Confess. 1,1,1). E poco più avanti rivolse a Dio in maniera molto diretta queste due domande, di cui la prima è ovvia, non così la seconda, talmente la ragione la considera straordinaria: «Cosa sei [tu, Dio,] per me?... E cosa sono io stesso per te, perché tu mi comandi di amarti e ti adiri verso di me e minacci, se non ubbidisco, gravi sventure, quasi fosse una sventura lieve l'assenza stessa di amore per te? Oh, dimmi, per la tua misericordia, Signore Dio mio, cosa sei per me. Di' all'anima mia: la salvezza tua io sono. Dillo, che io l'oda. Ecco, le orecchie del mio cuore stanno davanti alla tua bocca, Signore. Aprile e dì all'anima mia: la salvezza tua io sono. Rincorrendo questa voce io ti raggiungerò, e tu non celarmi il tuo volto. Che io muoia per non morire, per vederlo» (Confess. 1,5,5).

Che verità consolante! Dio ci ha creati innanzitutto per amarci, per condividere la sua vita, per dirci quanto ci stima, ci considera importanti; per convincerci che egli “stravede” per ciascuno di noi! E perché tutto questo? Perché Dio è amore (1 Gv 4,10), e al centro del suo Cuore ha riservato un posto particolare al cuore dell'uomo. Questa è la rivelazione sconvolgente della nostra fede cristiana.

2. Il cuore è veramente forte quando si sente amato da Dio

Questa certezza che Dio è amore e ci ha creati liberamente e gratuitamente per amarci, costituisce, anche in campo ascetico, la forza più grande di cui l'uomo dispone sia per continuare il suo cammino e migliorarlo, sia per correggere eventuali errori e convertirsi. Non sono infatti le imposizioni, le leggi, le minacce, il timore che inducono il cuore ad amare. Il cuore ama solamente mosso dall'amore e se ha

sbagliato, si recupera solo con l'amore. Per questo il Venerabile continua dicendo: «*Con questo amore potrai fare di lui quanto vorrai e qualsivoglia cosa, per difficile che ella sia ti si farà in questa maniera molto facile*». Anche S. Agostino aveva detto: «Una volta per tutte dunque ti viene imposto un breve precetto: Ama e fa' ciò che vuoi. Sia che tu taccia, taci per amore; sia che tu parli, parla per amore; sia che tu corregga, correggi per amore; sia che perdoni, perdona per amore. Sia in te la radice dell'amore, poiché da questa radice non può procedere se non il bene» (Comm. 1 Gv. 7,8). «Con l'amore si chiede, con l'amore si cerca, con l'amore si bussa, con l'amore si svela, con l'amore infine si rimane in quello che sarà stato svelato» (Costumi della Chiesa cattolica 1,17,31). Dunque, questa è la legge del cuore: solo chi si sorprende di sentirsi profondamente e personalmente amato da Dio, chi si guarda con gli occhi di Dio, chi si ama col Cuore di Dio, può poi amare e affrontare qualunque sfida della vita. L'uomo può pure mancare di tante cose, ma non di non sentirsi alleggiare la tenerezza dell'amore di Dio. Risulta infatti che le vere crisi e i motivi più profondi di insoddisfazione, di tristezza, di vuoto, di solitudine, di sconforto, di non senso, di depressione, di disperazione, di deviazioni, di false compensazioni sono in fondo carenza o affievolimento dell'amore di Dio. E quando purtroppo queste situazioni esistenziali accadono, il rimedio possibile è solo uno: attingere all'Amore, sentirsi personalmente amati per poter amare e trovare in Dio pienezza di significato, pace, gioia, fiducia. «*Nulla mi riporta alla speranza, oltre la tua misericordia*» (Confess. 10,36,58). «*Voglio te, giustizia e innocenza bella e ornata delle tue pure luci e di un'insaziabile sazietà. Accanto a te una pace profonda e una vita imperturbabile. Chi entra in te, entra nel gaudio del suo Signore; non avrà timori e si troverà sommamente bene nel sommo Bene*» (Confess. 2,10,18).

3. Il cuore dev'essere sorretto da solide motivazioni

Il Venerabile prosegue con quest'altro luminosissimo flash: «*Onde devi la prima cosa fondare e stabilire la intenzione di esso tuo cuore di maniera che dall'interiore esca lo esteriore*». In queste parole risaltano la sua forte tempra umana e spirituale e la chiarezza e profondità della sua pedagogia pastorale. Egli ha una visione integrale dell'uomo e perciò si premura di avvertire che la custodia del cuore con tutte le ricchezze che contiene ha bisogno di solide motivazioni, di principi fermi, e non di pii desideri o di fragili emotività spirituali o di tutta la variegata sfumatura di sentimentalismi, devozionismi, infantilismi, e neppure – è chiaro – di razionalismi o di sofismi o di rigorismi, che sono tutti espressioni di immaturità e di orgoglio. «Chi non ama – ha scritto S. Agostino – è privo di motivazioni per osservare i comandamenti». Il Venerabile voleva persone semplici, umili, ma motivate, sagge, mature, convinte delle loro scelte religiose, certe di essere amate da Dio e desiderose di ricambiare l'amore. Egli non aveva dubbi che l'uomo si costruisce dall'interno, e che il suo valore non sta nell'apparire davanti agli altri o nelle cose che fa, produce, possiede, ma nell'interiorità del suo cuore. Il cuore puro, il cuore retto, il cuore in alto è la vera grandezza della persona. E perciò è dalla qualità del cuore retto o perverso che dipende la qualità dei suoi atteggiamenti, delle sue scelte e

delle sue attività. Tutte le cose esteriori che l'uomo compie, se non sono " motivate " e vivificate dall'amore, si trasformano – diceva l'apostolo Paolo – in vanità e gonfiore di cortisone. Non per altro Gesù aveva detto che non ciò che entra nell'uomo, ma ciò che esce inquina l'uomo (Mt 15,11; Mc 7,15). «Ciascuno è tale quale l'amore che ha. Ami la terra? Sarai terra. Ami Dio? dovrei concludere: tu sarai Dio. Ma non oso dirlo io e perciò ascoltiamo la Scrittura...» (Comm. 1 Gv. 2,14). «Ogni anima segue la sorte di ciò che ama» (Comm. 1 Gv. 7,1). «Tali sono nella generalità gli uomini, quali sono i loro amori» (Disc. 96,1). «Non fanno buoni o cattivi i costumi se non i buoni o i cattivi amori» (Disc. 313/A,2). E perciò l'amore del prossimo con tutte le varie forme di attività e di volontariato, se vogliono veicolare autentica ricchezza spirituale, devono scaturire dall'amore di Dio. «» L'apostolato delle opere deve essere frutto di contemplazione.

4. Penitenze, ma con saggezza e moderazione

E come le opere esterne di bene, dice il Venerabile, così anche le penitenze, devono scaturire dalla interiorità: *«Perché sebbene le penitenze corporali e tutti gli esercizi, con i quali si castiga e si affligge la carne, sono lodevoli ogni volta che siano moderati con discrezione, secondo che conviene alla persona che li fa; nondimeno tu non acquisterai mai virtù veruna per [codesto] mezzo solo, se non vanità e vento di vanagloria, con che perderai le tue fatiche; se con lo interiore non saranno detti esercizi animati e regolati»*. Non c'è dubbio che le penitenze siano necessarie. Gesù stesso le ha vivamente raccomandate; e la comune esperienza di tutti ci convince della sua utilità pedagogica per la realizzazione di un serio programma di vita spirituale. Ma le penitenze vanno fatte con moderazione, in quanto hanno valore di mezzo e non di fine. Non si è santi per le tante penitenze che si fanno, ma per l'amore che si coltiva nel cuore. Il Venerabile lo sapeva benissimo e, anche se lui personalmente faceva tante penitenze, con la saggezza dell'uomo di Dio, non solo non le imponeva agli altri, ma li ammoniva di essere prudenti e, comunque, di non agire di propria iniziativa. Perché la superbia è lì pronta a rendere vana qualunque penitenza. E purtroppo quante persone si inorgoliscono per le tante penitenze che compiono! S. Agostino, nella Regola che diede ai suoi religiosi e che il Venerabile professava, raccomanda le penitenze ma con equilibrio: *«Domate la vostra carne con digiuni e astinenza dal cibo e dalle bevande, per quanto la salute lo permette»* (Regola 14). Serve l'ascesi e non l'ascetismo che trasforma i mezzi in fine: l'ascesi è virtù, l'ascetismo è errore.

5. La vita è una guerra

Ma perché l'ascesi? Perché le penitenze? Risponde il Venerabile: perché *«la vita dell'uomo non è altro che guerra e tentazione continua»*. Lo constatava realisticamente lui e lo constatiamo anche noi che c'è una inquietudine nel cuore, una frantumazione del tessuto umano, un logorio nelle relazioni, un amore svilito che rischiano di travolgerci se non rimaniamo costantemente vigilanti anche con delle misure di contrasto che disciplinino l'amore. Ha scritto il Venerabile: *«e per ragione di questa guerra hai tu da vigilare sempre e far la guardia sopra il tuo*

cuore, acciò sia sempre pacifico e quieto». Portiamo tesori in vasi di creta e per proteggerli non bastano i propositi generici, i pii desideri e neanche i solenni impegni. Per essere buoni e compiere il bene, occorre farsi guarire il cuore malato per il peccato, disciplinare l'amore e scendere nel concreto di una attenta e responsabile vigilanza che coinvolga anima e corpo. In modo molto semplice e pratico la tradizione ascetica della Chiesa suggerisce di fare i "fioretti", per esempio: astenersi da qualcosa che piace alla gola, non guardare immagini provocatorie, usare un linguaggio corretto ed educato, ecc. Ma, a questi "fioretti" scelti da noi, che hanno certamente il loro valore, occorre aggiungere o forse meglio premettere quelli scelti dal Signore, che fanno parte dello svolgimento normale della vita, per esempio: sopportazione del caldo e del freddo, dei dolori, delle malattie, di un ufficio non gradito, della diversità culturale e caratteriale, di qualche insuccesso, del fallimento e dei tanti "torchi" che ci spremono come l'uva e l'olivo. Sopportare e *«far la guardia sopra il tuo cuore, acciò sia sempre pacifico e quieto».*

6. Pacificare il cuore – Il Venerabile insiste con forza sull'importanza di pacificare il cuore, sempre e davanti a qualunque forma di tentazioni: *«Trovando nell'anima tua qualche movimento di qualsivoglia inquietudine sensuale, devi stare attenta, per quietarla subito, di pacificare il tuo cuore, non lasciandolo deviare, né torcere ad alcuna di quelle cose. Farai questo tante volte, quante ti si offrirà inquietudine, sia nell'orazione e sia in qualsivoglia altro tempo. Sappi che allora saprai bene orare, quando saprai così operare; ma avverti, anima mia in Cristo, che tutto ha da essere con soavità e senza sforzo. In somma tutto il principale e continuo esercizio di tua vita ha da essere in pacificare il tuo cuore e a non lasciarlo deviare mai».* Quindi mai il panico deve invadere il cuore; mai la tentazione anche sensuale deve divenire fobia, ossessione, scrupolo. L'eccesso delle preoccupazioni infatti complica tutto e non risolve nulla. Al contrario occorre sdrammatizzare le situazioni di difficoltà e non perdere mai la pace del cuore, non farsi rubare la quiete interiore.

7. Tutto espressione di misericordia – Come si vede, la parola "misericordia" non ricorre neppure una volta, eppure già questo primo grado della scala della perfezione si presenta come il primo scalino di un cammino di misericordia. Cos'altro infatti è progettare un itinerario di perfezione puntando subito sullo stupore del cuore che si sente amato e al centro dell'attenzione di Dio, sulla tenerezza dell'amore e non sul peso del dovere, sulla fiducia e non sulla paura, sulle motivazioni interiori e non sulle manifestazioni esteriori della vanità umana, se non pedagogia della misericordia? Il Venerabile amava puntare sul positivo che c'è nell'uomo e tessere relazioni di fiducia e di amore, proprio come il suo padre spirituale, S. Agostino, il quale, da grande testimone e apostolo della misericordia, diceva: *«Dammi un cuore che ama, un cuore ardente, che si senta pellegrino e assetato in questo deserto, un cuore che sospiri la fonte della patria eterna, ed egli capirà ciò che dico. Certamente se parlo ad un cuore arido, che cosa gli dico?»* (Comm. Vg. Gv. 26,4). Il Venerabile sapeva benissimo che un cuore, mosso dall'amore di Dio, può fare tutto e scalare la montagna della santità; impaurito, può solo disertare. □

TESTAMENTO DI FELICITÀ CRISTIANA

LUIGI FONTANA GIUSTI

1. Debbo tutta la felicità della mia vita essenzialmente a due fattori: alla mia fede cristiana e al mio amore assoluto, umano e divino. Grazie all'effetto moltiplicatore della loro simbiosi, e con il sostegno della grazia di Dio, che li ha alimentati e vivificati, ho soddisfatto sempre di più la mia ambizione ad essere felice.

Debbo anzitutto alla grazia del Signore di avermi fatto incontrare la più straordinaria delle creature, che ho avuto la gioia inesauribile di sposare e di amare esclusivamente e per sempre.

Creedere per amare e amare per credere sono due principii interrelati che convalidano un assioma determinante per la felicità dell'essere umano, e di essi mi sono abbondantemente avvalso, mediante le innumerevoli grazie del Signore.

2. Così come ho avuto una vita tanto felice, conto di avere una morte altrettanto felice, allorquando il Signore vorrà riunirmi, indissolubilmente per l'eternità, a mia moglie, a seguito della cui morte ero d'altronde già morto a me stesso.

Certo mi dispiacerà lasciare figli, nipoti, parenti e amici, e le tante persone care che il Signore mi ha fatto la grazia di poter incontrare ed amare, ma osando parafrasare San Domenico potrei affermare di poter essere più utile per loro dopo la morte di quanto non possa esserlo ancora in vita. Ho già scritto d'altronde che al mio funerale spero di non avere espressioni di tristezza ma inni di gioia per la realizzazione compiuta della mia vita, che si aprirà a nuovi orizzonti di amore e di immortalità.

3. È ben vero che "la felicità si impara ogni giorno", come titola un bel libro di Papa Francesco. Ed è così vero che è felice colui che si accontenta di tutto quello che ha e che, con la saggezza che si acquista con l'età, naturalmente desidera sempre di meno, abbandonando il superfluo e concentrandosi sull'essenziale, in vista del traguardo di quel bene supremo che - come ci insegna S. Agostino (Trinità XIII, 7-10) - non può che essere immortale, come immortale è d'altronde l'amore che con il tempo si sviluppa e si perfeziona verso la sua compiutezza definitiva.

4. Ma per ogni progresso sul cammino della felicità, occorre anche sapersi disfare di ogni forma di egocentrismo, aprendosi sempre di più agli altri, aumentando il numero dei nostri fori affettivi verso il prossimo, nella più ampia prospettiva dell'amore onnicomprensivo di Dio.

Con il passare degli anni io amo sempre di più, non solo mia moglie, la mia famiglia e i miei amici, ma anche i tanti fratelli in Cristo che incontro ogni giorno in chiesa, per le strade, in carcere..., in un crescendo quantitativo e qualitativo di affetti, che riflettono la fede, la felicità e l'amore comunque riflessi nei nostri fratelli e sorelle in Cristo.

5. Se attingo ogni giorno al Vangelo che è il nostro cibo spirituale quotidiano e la nostra ancora di serenità, lo faccio sapendo che nulla e nessuno potrà mai privarmene. E, come dice S. Giovanni (XVI, 22): “Et vos igitur nunc quidem tristitiam habetis: iterum autem videbo vos, et gaudebit cor vestrum: et gaudium vestrum nemo tollet a vobis” (così voi siete ora nella tristezza, ma vi vedrò di nuovo e si rallegrerà il vostro cuore e la vostra gioia nessuno ve la strapperà). Quindi niente e nessuno potranno mai toglierci la gioia di fondo riflessa nel Vangelo, nonostante le ombre transitorie di ogni tristezza, nella gioia finale e definitiva dell'amore infinito che Dio ci dischiuderà. Bisogna quindi esserne consapevoli e servire il Signore nella gioia, facendolo non per necessità, ma per amore. E come ha detto Papa Francesco “un cristiano senza gioia non è cristiano”. Bisogna quindi pregare perché il Signore “ci dia la grazia della gioia, quella gioia che il mondo non può dare e che nessuno potrà toglierci”.

E concludendo con un interrogativo di S. Agostino nel “De Trinitate” (VIII, 8.12): “E di cosa è pieno se non di Dio colui che è pieno d'amore?” e: “Ama certamente Dio, colui che ama l'amore”. □

«Ormai io te solo amo, te solo seguo, te solo cerco e sono disposto ad essere soggetto a te soltanto, poiché tu solo con giustizia eserciti il dominio ed io desidero essere di tuo diritto. Comanda ed ordina ciò che vuoi, ti prego, ma guarisci ed apri le mie orecchie affinché possa udire la tua voce. Guarisci ed apri i miei occhi affinché possa vedere i tuoi cenni. Allontana da me i movimenti irragionevoli affinché possa riconoscerti. Dimmi da che parte devo guardare affinché ti veda, e spero di poter eseguire tutto ciò che mi comanderai. Riammetti, ti prego, il tuo schiavo fuggitivo, o Signore e Padre clementissimo... Sento che devo ritornare a te; a me che picchio si apra la tua porta; insegnami come si può giungere fino a te. Non ho altro che il buon volere; so soltanto che le cose caduche e passeggiere si devono disprezzare, le cose immutabili ed eterne ricercare. Ciò so, o Padre, poiché questo solo ho appreso, ma ignoro da dove si deve partire per giungere a te. Tu suggeriscimelo, tu mostrami la via e forniscimi ciò che necessita al viaggio. Se con la fede ti ritrovano coloro che tornano a te, dammi la fede; se con la virtù, dammi la virtù; se con il sapere, dammi il sapere. Aumenta in me la fede, aumenta la speranza, aumenta la carità. O bontà tua ammirabile e singolare»

(S. Agostino, Soliloqui 1,1,5)

40 ANNI DEGLI AGOSTINIANI SCALZI IN AMPÉRE-BRASILE (5) 2003-2016

P. VILMAR POTRICK, OAD

Il 2003 incomincia in Ampére con una nuova comunità: P. Darci Nelson Przyvara, priore e maestro dei seminaristi, P. Silvestre Miguel Muller, vice maestro, 53 seminaristi (alla fine dell'anno saranno 38)¹, P. Cezar Fontana, nuovo parroco, che prende possesso della parrocchia il 12 gennaio, P. Carlos Alberto Moraes de Ramos, vicario parrocchiale. L'anno è segnato dalla celebrazione del 25° anniversario di fondazione del Seminario Sant'Agostino. Nel mese di maggio il Commissario provinciale, P. Dorian Ceteroni, facendo la sua visita canonica alla comunità, così si esprime: "Ringrazio il Signore per i 25 anni di vita del Seminario Sant'Agostino e per il bene realizzato nella città e nella regione con il servizio pastorale, la promozione vocazionale e la formazione di tanti adolescenti e giovani"². In questa occasione, per ricordare la figura di P. Angelo Possidio Carù, fu posta all'entrata del seminario una lapide di marmo con questa scritta: "*FREI ANGELO POSSIDIO CARÙ, foi homem das pequenas coisas feitas com muito amor. Viveu inteiramente para as vocações. Os Agostinianos Descalços e o povo amperense querem expressar seus sentimentos de apreço e gratidão àquele que marcou com seu entusiasmo o início e os 25 anos de atividade vocacional do Seminário Santo Agostinho, o primeiro da Ordem no Brasil. Ampére, 11 de maio de 2003. Gentileza – Administração Municipal – Ampére*" (Frei Angelo Possidio Carù, fu un uomo delle piccole cose fatte con un grande amore. Visse interamente per le vocazioni. Gli agostiniani scalzi e la popolazione di Ampére desiderano esprimere i propri sentimenti di stima e di riconoscenza a colui che segnò col suo entusiasmo l'inizio e i 25 anni di attività vocazionale del seminario Sant'Agostino, il primo dell'Ordine nel Brasile. Ampére, 11 maggio 2003. Per iniziativa dell'Amministrazione municipale).

Una delle prime realizzazioni del nuovo parroco fu il "rosario degli uomini". Una volta al mese soltanto uomini si riunivano in chiesa per dire il rosario. Tante volte il libro di presenza registrò più di 450 uomini³. All'inizio del 2004 prese l'avvio una esperienza sociale meravigliosa che perdura fino ad oggi. Si tratta dell'esperienza di solidarietà che nasce quando alcuni giovani italiani, insieme a P. Edecir Calegari, fanno un viaggio in Brasile. La bellezza dei posti visitati, l'accoglienza riservata da parte delle famiglie brasiliane e le grandi

¹Libro Ata della Comunità di Ampére, Archivio del Seminario, pag. 39v.

²Documenti del Commissario Provinciale 2002-2005, Disposizioni della Visita Canonica, Archivio della Curia Provinciale, Ourinhos.

³Libro Tombo II, Archivio della Parrocchia Santa Teresa del Bambino Gesù, pag. 67v.

povertà colpiscono tutti. Tornando a casa si rafforza il desiderio di continuare quell'esperienza creando dei ponti di solidarietà. Sorge così in Ampère "Casa Lar", una casa di accoglienza per bambini estremamente in difficoltà, spesso abbandonati da entrambi i genitori. In Pesaro alcune famiglie seguono questi bambini sostenendoli amorevolmente. Nell'anno successivo P. Airton, allora parroco della parrocchia Sant'Agostino in Pesaro, ripeté l'iniziativa di accompagnare alcune famiglie in Brasile. Gli stessi posti, le stesse intense emozioni: si delineò così un progetto più preciso di collegamento tra Pesaro e Ampère, denominato Progetto di Adozione a distanza. Anche il nuovo parroco, P. Salesio Sebold, succeduto a P. Airton, espresse la stessa volontà di dare continuità all'iniziativa. Piano piano si andò formando un'associazione che prese il nome di "Amici di Santo Agostino Onlus". Nell'agosto del 2008, con il trasferimento di P. Salesio alla parrocchia Madonna dei Poveri in Collegno (TO), il progetto venne presentato anche nella nuova realtà, dove fu subito accolto e nuove famiglie si resero disponibili nel dare una mano, mentre nella parrocchia di Pesaro si dava continuità ai progetti grazie all'aiuto del nuovo parroco P. Elves Perrony. In Ampère, si formò un'altra associazione con il nome "Amigos de Santo Agostinho", che visitano le famiglie e distribuiscono tutto quello che è inviato dall'Italia, sempre in perfetta collaborazione con i diversi sacerdoti agostiniani scalzi che lavoravano in Ampère, tanto nella parrocchia come nel seminario. Nel 2006 comincia un nuovo lavoro con i bambini e adolescenti, chiamato "Projeto Jovem Artesão", che riunisce all'interno dell'ambito scolastico bambini e adolescenti per le varie attività educative ed artigianali, togliendoli dalla strada dove imparano solo la cattiveria. Così le famiglie italiane passano a sostenere, oltre i bambini, questo progetto che nel 2009 cambia denominazione: "Associação Amigos de Santo Agostinho", con CNPJ e statuti propri, e il nome di fantasia "Projeto Luti"⁴. Oggi il progetto continua ad assistere più di 50 adolescenti, con varie attività di tipo artigianale, scolastico, sportivo, educativo; inoltre si offre assistenza sociale, psicologica e un aiuto prezioso per ottenere un posto di lavoro. Un vero apostolato sociale secondo lo stile e l'ideale agostiniano, in vista di un futuro migliore.

Un'esperienza che si ripete ogni anno nel mese di agosto, dedicato dalla Chiesa del Brasile alle vocazioni, è il pellegrinaggio a piedi da Ampère al Santuario della Madonna nella città vicina, Santa Izabel do Oeste (circa 13 Km): lungo tutto il percorso si prega per le vocazioni sacerdotali e religiose, e si conclude con la S. Messa nel Santuario⁵. L'anno 2004 finisce con 34 seminaristi, il 2005 comincia con 44 e con la vestizione religiosa di dieci giovani agostiniani scalzi⁶.

Il 18 giugno 2005 è una data speciale per la Diocesi di Palmas, perché ad Ampère, dove risiede la sua famiglia, è stato ordinato sacerdote il diacono diocesano Lean-

⁴ Questo nome "LUTI" è un omaggio a una consigliera tutelare, che si chiamava Luciane Grezbieluckas, e aveva il soprannome di Luti. Ella è morta in un incidente stradale prima di arrivare all'ospedale per dare alla luce il suo primo figlio; è morta tutta la famiglia.

⁵ Libro Ata della Comunità di Ampère, Archivio del Seminario, pag. 40.

⁶ Libro Tombo II, Archivio della Parrocchia Santa Teresa del Bambino Gesù, pag. 71.

dro Oldra Sustição⁷. P. Leandro cominciò il suo cammino formativo tra gli Agostiniani Scalzi.

L'anno 2006 comincia con alcuni cambiamenti nella comunità dei religiosi. Arrivano ad Ampère P. Rodrigo Alberti, vice maestro nel seminario, e anche i fratelli laici, Fra Alex Sandro Rodrigues e Fra José Jorge dos Santos Firmino e Frei Dejalma Francisco Grando. I seminaristi sono 49⁸. Alla fine dell'anno, l'8 novembre, fece la sua visita canonica nella comunità di Ampère il Superiore generale P. Luigi Pingelli con il Segretario P. Jean Derek Sayson.

Lungo tutto il 2006 la comunità parrocchiale si impegnò nella costruzione di una cappella per i funerali, visto che in città non c'era ancora uno spazio riservato alla camera ardente. La cappella fu inaugurata nel dicembre 2006, e fu dedicata a San Nicola da Tolentino⁹.

Nel 2007, P. Rodrigo Alberti diviene maestro dei seminaristi e P. João Batista da Paixão, vice maestro; P. Marcos Mezzalira, vicario parrocchiale; P. Cezar Fontana continua come parroco e il fratello laico Fra Alex Sandro Rodrigues continua a far parte della comunità. Alla fine dell'anno il Commissario provinciale comunica cambiamenti dei religiosi nella comunità di Ampère per il 2008: P. Joacir Chiodi sostituisce come vice maestro P. João Batista da Paixão, che è inviato nella comunità del Paraguai¹⁰.

Nel 2008 la comunità parrocchiale condivise una esperienza vissuta in tutta la Diocesi: le Missioni Popolari. Per un lungo tempo furono preparati missionari laici per le visite alle famiglie della parrocchia. Fra i mesi di marzo e luglio più di 440 missionari visitarono tutte le famiglie della città e delle campagne, pregando, ascoltando le difficoltà delle persone ed esortando a seguire Gesù¹¹. Il 10 maggio fu ordinato sacerdote il diacono agostiniano scalzo, Valdecir Soares, nato ad Ampère, dove risiede ancora oggi la sua famiglia.

P. Cezar Fontana rimase come parroco di Ampère fino al 10 gennaio 2010. Gli succede, il 07 febbraio, P. Vilmar Potrick, autore di questo articolo. All'inizio del 2010 P. Osmar Antonio Ferreira comincia a far parte della comunità come vice maestro, mentre P. Joacir Chiodi da vice maestro diviene maestro; P. Salesio Kriger, vicario parrocchiale¹²; continua nella comunità P. Marcos Mezzalira, che si distingue per le sue visite settimanali ai malati.

e con attività educative e di promozione vocazionale. Accade però che, nonostante ogni sforzo, le vocazioni incomincino a diminuire considerevolmente. Alla fine del 2011 il numero dei seminaristi era di 14.

Il Vescovo Dom Jose Antonio Peruzo, nella metà del 2011 chiese al Provinciale

⁷ Idem, pag. 71v.

⁸ Libro Ata della Comunità di Ampère, Archivio del Seminario, pag. 42v.

⁹ Libro Tombo II, Archivio della Parrocchia Santa Teresa del Bambino Gesù, pag. 73.

¹⁰ Documenti del Commissario Provinciale 2006-2007, Designazione di famiglia, Archivio della Curia Provinciale, Ourinhos.

¹¹ Libro Tombo II, Archivio della Parrocchia Santa Teresa del Bambino Gesù, pag. 74.

¹² Documenti del Commissario Provinciale 2009-2015, Atti del Consiglio del Capitolo Provinciale di 2009, Archivio della Curia Provinciale, Ourinhos.

l'aiuto di assumere la parrocchia di Salgado Filho, a circa 60 Km da Ampère, perché i Missionari del Sacro Cuore stavano lasciando la parrocchia e la Diocesi non aveva sacerdoti disponibili. Così il 05 di ottobre 2011, P. Osmar Antonio Ferreira, assume la parrocchia São Francisco de Assis che comprende Salgado Filho e Manfrinópolis, circa 8 mila abitanti. Il 31 gennaio 2015 P. Mikael Mezzomo, ordinato il 29 giugno di 2013, dopo un periodo di collaborazione nel seminario di Ampère, assume la parrocchia al posto di P. Osmar trasferito a Rio di Janeiro.

Nella parrocchia, coll'aiuto degli altri sacerdoti, il parroco si dedica molto alla formazione dei laici, col corso di Teologia per i laici, con durata di due anni, tutti i lunedì, dalle 19h alle 22h. Nei sei anni circa 100 laici ricevettero il certificato di conclusione di corso¹³.

Un'altra iniziativa portata avanti, per sei anni, fu il giornalino "Em Comunhão". Tutti i mesi la stampa di 1600 copie faceva arrivare nelle famiglie le notizie della parrocchia e del seminario, come anche le foto degli eventi più significativi, il resoconto della parrocchia, etc. Nel 2012 il parroco apre anche un sito proprio della parrocchia.

Una delle necessità di Ampère era la costruzione di nuove cappelle nei quartieri dove il numero di famiglie aumentava sempre di più. Con l'incentivo del parroco, quattro comunità cominciarono il lavoro per la costruzione della loro cappella¹⁴. Alla fine del 2015, tre cappelle finite e una quasi finita.

Nel 2011 sorge l'idea di costruire un Centro Catechistico nella parrocchia, perché non c'era ancora uno spazio proprio adatto per le aule di catechismo dei bambini e per le sale di conferenze, corsi di pastorale e di teologia, riunioni, etc. Dopo gli opportuni adempimenti per la preparazione e la programmazione, nel luglio 2013 si dà inizio ai lavori, che termineranno nel dicembre 2014. Sono 1430 mq² di area costruita in tre piani. Nel primo piano sale da affittare, nel secondo aule per il catechismo dei bambini, nel terzo un'ampia sala per le riunioni. Il catechismo dei bambini è cominciato nel nuovo spazio nell'inizio del 2015.

Uno dei momenti più importanti di questo periodo è stata la celebrazione dei 50 di fondazione della parrocchia (1964 – 2014). Per preparare questo evento fu fatta in tutte le 45 comunità della parrocchia una peregrinazione con l'immagine della patrona della parrocchia Santa Teresa del Bambino Gesù, dal 16 agosto al 29 settembre 2013. Ogni comunità accoglieva l'immagine della patrona con molta gioia, fede e devozione. Dopo la messa in ogni comunità c'era un momento di confraternizzazione¹⁵.

Nella preparazione prossima del Giubileo si è inserita la celebrazione dei santi oli con la presenza di circa 80 sacerdoti col Vescovo diocesano, il 15 aprile, martedì santo. Il seguente 22 aprile si è fatta una giornata intera di adorazione eucaristica, cui ha fatto seguito una tre giorni di intensa preparazione spirituale. Il 27 aprile è

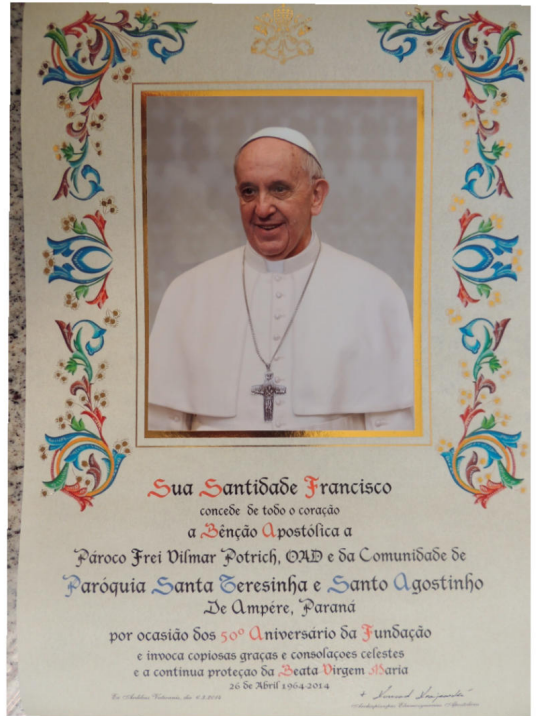
¹³ Libro Tombo II, Archivio della Parrocchia Santa Teresa del Bambino Gesù, pag. 78v.

¹⁴ Idem, pag. 95v.

¹⁵ Idem, pag. 94.

stato il grande giorno del 50°. La Santa Messa presieduta dal Vescovo diocesano Mons. José Antonio Peruzo, con la presenza di P. José Bosmans, del Belgio, con i suoi 85 anni, primo parroco dei Missionari del Sacro Cuore, P. Antonio Desideri, agostiniano scalzo, che fu il primo a succedere come parroco a P. José Bosmans, P. Alvaro Antonio Agazzi, Priore provinciale degli Agostiniani Scalzi, e tanti altri sacerdoti che lavorarono nella parrocchia lungo questi 50 anni. Tra i laici presenti, le autorità di Ampère e di Pinhal de São Bento, molti pionieri, che ricevettero la gratitudine da parte della comunità. Dopo la messa una grande festa di confraternizzazione nel “Parque Santa Teresinha”.

All'inizio del 2016 la comunità di Ampère è cambiata quasi al completo: P. Edson Marcos Minski, priore e parroco di Ampère; P. Antonio Carlos Ribeiro, Vicario parrocchiale; P. Alvaro Antonio Agazzi, maestro dei seminaristi; P. Marcelo Leandro, Vice maestro. Continua nella comunità soltanto P. Mikael Mezzomo, parroco di Salgado Filho. Il 2016 completa i 40 anni di presenza degli Agostiniani Scalzi ad Ampère. Il giorno che P. Antonio Desideri e P. Angelo Possidio Carù assunsero la parrocchia fu il 14 marzo 1976. È stata una grandissima gioia celebrare questo anno con l'ordinazione sacerdotale del diacono, agostiniano scalzo, Fra Indiomar Smaniotto Maieski, la cui famiglia risiede proprio ad Ampère. L'ordinazione è stata preparata da una peregrinazione con l'immagine di Sant'Agostino in tutte le comunità della



parrocchia. L'ordinazione è avvenuta proprio nel giorno 27 agosto, giorno nel quale celebriamo Santa Monica e la prima messa il 28 di agosto, giorno della solennità del nostro padre Santo Agostino.

Con questa notizia meravigliosa finisco questa storia dei 40 anni della presenza degli Agostiniani Scalzi ad Ampère e Pinhal de São Bento. Chiedo scusa se ho dimenticato qualcosa. Certamente tante altre cose si potrebbero sbrivere; mi auguro che altri lo facciano arricchendola con la propria esperienza personale. Risulterà allora sempre meglio la bellezza di questa storia che senz'altro è opera di Dio. Ringrazio il Signore che mi ha concesso il dono di far parte di questa storia già da 35 anni, quando io avevo 12 anni, e con mia mamma ho bussato alla porta del seminario e P. Luigi Kerschbamer mi disse: sì, puoi venire, che troviamo un posticino per te. Grazie.

UN NOME NON È SOLO UN NOME...

*Una analisi linguistica dei nomi
dei personaggi in Gn 4, 1-16*

P. LEANDRO NANDI, OAD

«Adamo conobbe Eva sua moglie, che concepì e partorì Caino e disse: “Ho acquistato un uomo grazie al Signore”. Poi partorì ancora Abele, suo fratello» (Gn 4,1-2).

È risaputo che i nomi hanno lo scopo di identificare qualcosa o qualcuno. Ma, nel contesto ebraico, ciò va molto più in là di un semplice riferimento a qualcuno o a qualcosa in particolare. Nella mentalità ebraica biblica il nome indica l'essenza di qualcosa, o meglio, comprende in sé l'essere proprio di qualcosa o di qualcuno cui si riferisce. E così, nel contesto biblico, un semplice nome ha in sé una rilevanza somma. Avere un nome è possedere l'essere. Conoscere un nome è conoscere un essere. È evidente perciò la grandezza dell'atto divino, in Gn 2,19-20, di concedere all'uomo il potere di assegnare un nome a tutti gli esseri viventi. Con ciò conferisce all'uomo il potere sopra gli esseri. In questo modo risalta anche l'intimità di Dio nel rivelare all'uomo il suo nome, ossia il suo essere: Yhwh! “Io sono colui che sono!”. Ne deriva che per intraprendere l'analisi di un testo in cerca del suo significato più profondo, il primo passo da fare è esaminare i nomi dei personaggi che lo compongono.

Tenendo presente che la lingua ebraica ha un vocabolario terminologico molto ridotto e perciò un vasto e ricco campo semantico in ciascuna radice significativa, questo articolo si propone di penetrare in alcune sottigliezze linguistiche in Gn 4,1-6, svelando alcuni aspetti relativi ai nomi presenti nel racconto di Caino e Abele.

I. Adamo

La storia di Caino e Abele inizia partendo da Adamo (“l'essere umano”) come primo attore, nel cui atto di “conoscere” Eva, si sviluppa il flusso degli eventi concernenti Gn 4,1-16. Il termine ebraico “*Adam*”, usato per designare il primo uomo, contiene nella stragrande maggioranza dei casi un valore collettivo, riferendosi alla specie umana. Così è chiaro il simbolismo contenuto nel nome di Adamo, essendo l'individuo una rappresentazione simbolica di tutta l'umanità.

La radice etimologica del termine “*Adam*” contiene un campo semantico associato al colore rossastro nelle sue diverse sfumature e applicazioni (“arrossire, diventare/essere rosso, giallastro, marrone, grigio”). Da essa proviene anche il sostantivo “*adamah*” (“suolo, terra, polvere, argilla”). E forse, dovuto a questo, è

stato possibile riconoscere, anche se ancora non sufficientemente comprovato, la provenienza del sostantivo “*dam*” (“sangue”). Nella relazione fra i termini “*Adam*” (“essere umano/uomo”) e “*adamah*” (“terra, suolo”) il testo biblico suggerisce una connessione tra la pelle vermiglia dell’essere umano e il colore rossastro della terra. Questo confronto tra i termini serve come mezzo, nella Genesi, per affermare un sostanziale vincolo esistente tra l’essere umano e la terra, da cui è stato formato (Gn 2,7; 3,19). In Gn 4,1-16 la radice del termine appare 7x (6x “*Adamah*” e 1x “*Adam*”) dimostrando di essere rilevante la sua presenza nella narrazione¹.

II. Eva

L’oggetto diretto della prima frase è il nome proprio “*Hawah*” (“*Eva*”): “Adamo conobbe Eva”. L’etimologia del termine “*Eva*” è incerta. La sua forma è identica al sostantivo femminile “*hawah*” che significa “villaggio, borgo”. La radice verbale del nome si riferisce a “esporre, dichiarare, insegnare, far germogliare, emanare, acquisire o trasmettere sapienza”. Ciononostante, in Gn 3,20 c’è una spiegazione data al nome “*Eva*” in connessione col verbo “vivere” (“*haiah*”). Questa connessione fra i due termini sembra che si tratti semplicemente di un significato popolare, poiché, etimologicamente, non s’incontra nessuna valida motivazione per affermarlo. In ogni caso, in Gn 3,20 la donna è identificata con “la vita”, essendo “la madre di tutti i viventi”.

Al nome *Eva* segue un’apposizione che lo caratterizza e identifica: *Eva* è donna/sposa (“*ishah*”) di *Adamo*. Il termine “*ishah*” (“femminile, donna, femmina”) sta in parallelo a “*ish*” (maschile, uomo, maschio, virile”) in quanto si riferisce al genere sessuale, e prende il significato di “sposa” in quanto indica relazioni familiari. In Gn 4,1 si può dire che ambedue i significati sono presenti. È bene osservare che l’uso dei termini “*ish/ishah*” (“maschile/femminile”), nei testi della Gn 2-4, mostra la dualità sessuale come parte fondamentale della natura umana che si articola come complementarietà². In Gn 2,22-23 si evidenzia che l’essere umano *Adamo* si riconosce come maschile (“*ish*”) di fronte al femminile (“*ishah*”) *Eva*, che è parte tratta da sé. In questo modo, nel dare alla donna la sua identità femminile (“*ishah*”), l’uomo è riconosciuto nella sua identità maschile (“*ish*”). Così, non è più il generico “*Adam*” (“*ser humano*”), ma anche “*ish*” (“maschio maschile”), in quanto lei è “*ishah*” (“femmina, femminile”): due modi distinti dell’esistere umano. Questo è rilevante nel contesto perché il parallelo tra i due termini (“*ish/ishah*”) sembra stabilire anche una base significativa, nel giubilo di *Eva*, nella nascita del suo primogenito maschio, come si potrà vedere nell’articolo del prossimo numero..

¹ È interessante notare, tenendo presente il linguaggio numerico dei testi sacri, una possibile e sottile indicazione dell’autore nel mettere l’essere umano “*Adam*” come colui che completa la creazione, trasformando il solo imperfetto (numero 6) in completo (numero 7).

² Una aggiunta non priva di squilibrio dopo la prima trasgressione (cfr. Gn 2,23; 3,6.16.).

III. Caino

La narrazione continua dicendo che Eva partorisce il suo figlio primogenito che verrà chiamato con il nome di “*Qain*” (“*Caim*”). Questo nome appare citato 13x nel racconto, il che evidenzia chiaramente il protagonismo di Caino nel testo. Sono tante le ipotesi che si presentano intorno alla radice etimologica del nome “*Caino*”, e uno studio onesto del testo ebraico non può offrire solo una ipotesi, restringendo l’ampia gamma delle sfumature offerte dal testo biblico. Pertanto, al nome “*Caino*”, protagonista del testo in studio, si dovranno accostare alcune di queste significative possibilità che il testo suggerisce. In ogni modo, il suo nucleo semantico sembra indicare primariamente il lavoro della metallurgia. Come nome proprio è già attestato nell’arabo antico. In arabo, la radice possiede il significato di “formare, fabbricare” e il sostantivo che ne deriva può essere applicato tanto al “fabbro ferraio, laminatore” come a un altro qualsiasi “lavoro manuale”. In altre lingue semitiche come il siriano, il termine significa specificatamente “laminatore, lavoratore di metallo”. In ebraico, il nome sembra significare “lancia” o “punta di (lancia)”. La versione della Bibbia dei *Settanta* attribuisce al termine “*Qain*” il significato di “lancia” quando lo traduce, nell’unica volta che appare come sostantivo comune nella Bibbia Ebraica, in 2 Sam 21, 16. Così, tenendo presente il contesto semitico, sembra esserci una connessione tra i due significati – l’“operaio laminatore” e lo strumento fabbricato “lancia” – mostrando così un senso ambivalente.

Pertanto, esistono altre possibili connessioni con il termine “*Qain*”, che sono popolarmente più conosciute. Foneticamente, esiste una vicinanza del nome di Caino con la radice ebraica “*qnh*”, associata a “provare invidia/gelosia”. In questo senso, “*Caino*” significherebbe “colui che è invidioso”³. Altra relazione visibile è la corrispondenza delle consonanti del nome “*Caino*” con la radice verbale “*qn*”, che significa “piangere, comporre un’elegia, intonare un canto funebre, cantare un lamento”. Eccetto Gn 4, il termine “*Qain*” come nome proprio appare nella Bibbia Ebraica soltanto due volte: in Gs 15,57, riferito a una città e in Nm 24,22, come eponimo dei Kenit.

In Gn 4,1-2 si ha una evidente connessione tra il nome “*Caino*” e il verbo “*qnah*”, presente nella sequenza. Ma tale associazione non ha un fondamento nelle comuni regole etimologiche della lingua ebraica; essa si spiega, almeno all’inizio, per semplice assonanza. Eppure, esiste la possibilità che i due termini abbiano avuto origine e si siano sviluppati da una radice bilaterale primitiva comune. Questa sorta di radice è base comune di molte parole triadi composte di due consonanti forti e una terza debole che soffre variazioni derivanti da sé e dalla sua posizione. Se fosse così, “*Qain*” (“*Caino*”) e “*qanah*” (“formare, alzare, stabilire, guadagnare, comprare, ottenere”) potrebbero provenire dalla stessa radice primitiva “*qn*” (“alzare, formare, erigere, issare”). Rinforzando ancora questa possibilità, il sostantivo ebraico “*qaneh*”, stessa radice del verbo “*qanah*”, significa “canna, asta, verga”.

³ Questa prossimità fonetica potrebbe, forse, essere preannuncio indicatore delle motivazioni interne che avrebbero portato Caino al atto fratricida.

Ora, se si prende in considerazione il formato di questi oggetti, sembra molto ovvia la relazione della forma di una canna e di una “lancia”, possibile significato del nome di Caino. Così il significato di “lancia” attribuito al nome Caino conferisce un senso ragionevole al contesto.

Intanto sembra chiaro che attorno al nome del primogenito di Adamo ed Eva giri un interessante gioco etimologico che colloca il nome Caino in un tale complesso intreccio semantico da riversare sul testo profonde e ampie sfumature di significato. Sicché la definizione di un significato non esclude altri aspetti che il nome contiene.

IV. Abele

Nato il primogenito, è annunciata la nascita del secondo figlio. Il neonato però non riceve la stessa accoglienza calorosa del primo. Il testo non dice nulla della reazione della madre riguardo a questa nascita. Tra il giubilo espresso per la nascita di Caino e il silenzio, nella nascita di Abele, il testo mostra quale sia la preferenza della madre e traccia la prima distinzione tra i fratelli.

Il primogenito gode di una posizione di privilegio, come suggerisce la definizione stessa del secondo figlio che, prima di essere chiamato per nome, è presentato come il “fratello di Caino”. Questo sembra essere il suo posto nel racconto, un’esistenza secondaria, senza consistenza. La vera consistenza appartiene a Caino. Soltanto dopo la presentazione del secondo figlio come “fratello di Caino” è annunciato il suo nome: “*Hevel*” (“*Abele*”). Si tratta di un nome molto approssimativo che avvalora ancora di più il suo posto secondario accanto al fratello.

Il nome “*Abele*” (“*Hevel*”) presenta le stesse consonanti della radice verbale “*hvl*” che è associata a “svuotarsi, restare vuoto, essere vuoto”. Da questa radice proviene anche il sostantivo “*hevel*” (di forma identica al nome), che possiede il significato di “soffio, vento, sospiro, vuoto, niente, vacuità, irrealtà, vanità, illusione”.

Altre connessioni possono essere evidenziate in relazione al nome Abele. Foneticamente, “*Hevel*” presenta un’assonanza con il sostantivo “*evel*”, il cui significato è “lutto, funerale”. Così, agli orecchi, il nome potrebbe talvolta risuonare come un presagio del fatidico destino del personaggio. Altra provenienza del nome “*Abele*” potrebbe essere il siriano, che ha un termine simile per designare “pastore”; in questo caso, il nome del personaggio si troverebbe direttamente legato al suo ufficio. Lo stesso significato basilico di “pastore” lo troviamo anche nell’arabo in termine somigliante.

Considerando il termine ebraico, il nome conferito – *Abele* – sembra denotare un significato che va oltre il suo ufficio. Ci sono delle referenze importanti nei testi sapienziali e altri⁴ che inducono a vedere, nel nome di Abele, un’indicazione della fugacità della vita umana che, metaforicamente, passa come soffio. Così, Abele può essere inteso nel testo come rivestito di un simbolismo che lo fa diventare prototipo di effimerità della vita umana, con la possibilità di diventare ancora più effimera,

⁴ Cfr. Ecl 1,2. 14; 2,1. 11. 15.17.19.21.23.26; Sl 39,6; 52,10; 94,11; 144, 4; Gb 7,16;9,29;21,34.

in conseguenza della violenza causata dal peccato. Nell'assonanza con "lutto, funerale" potrebbe significare, congiuntamente, la tragicità della condizione fugace della vita umana.

Anche se il nome potrebbe indicare qualcosa di "fugace, senza importanza", Abele è pieno di senso nel racconto e la sua presenza è fondamentale. Il nome appare 7x nel testo di Gn 4,1-16, indicando così la sua rilevanza testuale affianco al nome Caino. Si tratta pertanto di un "vuoto" pieno di significato, soprattutto con l'apposizione che lo accompagna: "Fratello". Questo conferisce ad Abele un'importanza tale che il "vuoto" che il personaggio porta nel nome, non necessariamente deve essere considerato come qualcosa intrinseco al personaggio, ma come il testo lo presenta, derivato dal suo rapporto con Caino. Così, la mancata importanza di Abele potrebbe indicare non la sua identità propria, ma la sua identità apparente derivata dal fratello Caino.

È bene osservare anche che la parola "fratello" ("ar") appare 7x nel racconto, lo stesso numero di volte del nome "Abele". Questo rivela e mette in risalto l'aspetto sostanziale dei legami che uniscono Caino e Abele. Anche se Abele sembrerebbe trovarsi al secondo posto di fronte al protagonismo di Caino, è tramite la sua nascita che è inserito il tema fondamentale del rapporto "uomo e suo fratello" in Gn 4,1-16. È Abele che con la sua nascita regala a Caino la fratellanza, con tutta la densità che questo termine comporta.

Nella lingua ebraica, il sostantivo "fratello" può essere inteso, primariamente, nell'ambito della famiglia, come figlio degli stessi genitori o di diverse madri. Indica, anche, i cugini e i parenti più prossimi. Tuttavia, il sostantivo possiede un senso più ampio essendo usato anche per designare uomini della stessa tribù, compagni, membri di gruppi religiosi, colleghi di uffici, amici, individui provenienti da antenati comuni, o "prossimo" in generale; per ultimo, il suo significato può essere esteso a tutti gli esseri umani, partecipi della stessa "umanità". Nel testo di Gn 4,2 la prima connotazione, cioè fratelli perché figli degli stessi genitori, sembra chiara. Ciononostante, poiché si tratta di un testo delle origini, i due fratelli in senso stretto, essendo figli della prima coppia umana, contengono anche il senso lato, estendendo il significato di fraternità a tutta l'umanità. E giustamente è questo che fa sì che il testo parli, direttamente, a tutti noi.

Infine si può comprendere, dopo ciò che abbiamo visto, che nella mentalità ebraica un nome non è solo "un nome". Porta con sé qualcosa di essenziale, che definisce e conferisce identità a qualcuno, anticipando e indicando percorsi della storia, tendenze, potenzialità, limiti e azioni di ogni individuo. Ciò, come è stato osservato, è stato genialmente sviluppato dall'autore biblico nel racconto di Gn 4,1-16, rivelando, più di una volta, la bellezza e la profondità del testo sacro. □

NEL CHIOSTRO E DAL CHIOSTRO

P. ANGELO GRANDE, OAD

VERSO IL CAPITOLO GENERALE

Da settimane si è messa in moto la preparazione del 78° Capitolo generale che potremmo paragonare ad un congresso chiamato a “fare il punto”, a “verificare”, a “programmare”, a “confermare o rinnovare” uffici ed incarichi del quadro dirigente. Tutti siamo convinti della necessità di uno sviluppo, lo esige il vissuto degli individui, della società e della stessa Chiesa. Il pericolo da evitare è sempre quello di illudersi che il progresso si identifichi con il cambiamento. È necessario, ancora una volta, “ri-formarsi” cioè ridarsi la forma originale che ha un unico e solo autentico marchio: il Vangelo. La storia, poi, insegna che ogni riforma riuscita non è stata prodotta da leggi, proclami, disposizioni ma si è realizzata nella intuizione e soprattutto nel vissuto di autentici testimoni anche se a volte isolati.

Come sarebbe bello e, soprattutto, vantaggioso per lo sviluppo ed il progresso della nostra Famiglia che tanti confratelli – o meglio tutti – contribuissero a questo passo in avanti manifestando al Capitolo quali dovrebbero essere le note caratteristiche di un frate agostiniano scalzo, un religioso che ha le radici nel lontano 1592 ma che poggia i piedi e fa battere il cuore nel 2016... ed oltre.

Al riguardo è certamente proficuo, in preparazione al nostro Capitolo, riflettere su alcuni passi del discorso di Papa Francesco alla Curia Romana (22 dicembre 2016).

DAL DISCORSO DI PAPA FRANCESCO ALLA CURIA ROMANA

«Non v'è dubbio che nella Curia il significato della *ri-forma* può essere duplice: anzitutto renderla *con-forme* alla Buona Novella che deve essere proclamata gioiosamente e coraggiosamente a tutti, specialmente ai poveri, agli ultimi e agli scartati; *con-forme* ai segni del nostro tempo e a tutto ciò che di buono l'uomo ha raggiunto, per meglio andare incontro alle esigenze degli uomini e delle donne che siamo chiamati a servire (...). Essendo la Curia non un apparato immobile, la riforma è anzitutto segno della vivacità della Chiesa in cammino, in pellegrinaggio, e della Chiesa vivente e per questo - perché vivente - *semper reformanda*, reformanda perché è viva. È necessario ribadire con forza che la riforma non è fine a sé stessa, ma è un processo di crescita e soprattutto di *conversione*. La riforma, per questo, non ha un fine estetico, quasi si voglia rendere più bella la Curia; né può essere intesa come una sorta di *lifting*, di *maquillage* oppure di trucco per abbellire l'anziano corpo curiale, e nemmeno come una operazione di chirurgia plastica per togliere le rughe. Cari fratelli, non sono le rughe che nella Chiesa si devono temere, ma le macchie! In questa prospettiva, occorre rilevare che la riforma sarà efficace

solo e unicamente se si attua con uomini “*rinnovati*” e non semplicemente con “nuovi” uomini. Non basta accontentarsi di cambiare il personale, ma occorre portare i membri della Curia a rinnovarsi spiritualmente, umanamente e professionalmente. La riforma della Curia non si attua in nessun modo con il cambiamento *delle* persone – che senz’altro avviene e avverrà – ma con la conversione *nelle* persone. In realtà, non basta una *formazione permanente*, occorre anche e soprattutto una *conversione* e una *purificazione permanente*. Senza un mutamento di mentalità lo sforzo funzionale risulterebbe vano. La ragione di fondo è che, come per tutta la Chiesa, anche nella Curia il *semper reformanda* deve trasformarsi in una personale e strutturale conversione permanente. In questo percorso risulta normale, anzi salutare, riscontrare delle difficoltà, che, nel caso della riforma, si potrebbero presentare in diverse tipologie di resistenze: *le resistenze aperte*, che nascono spesso dalla buona volontà e dal dialogo sincero; *le resistenze nascoste*, che nascono dai cuori impauriti o impietriti che si alimentano dalle parole vuote del “gattopardismo” spirituale di chi a parole si dice pronto al cambiamento, ma vuole che tutto resti come prima; esistono anche le *resistenze malevole*, che germogliano in menti distorte e si presentano quando il demonio ispira intenzioni cattive (spesso “in veste di agnelli”). Questo ultimo tipo di resistenza si nasconde dietro le parole giustificatrici e, in tanti casi, accusatorie, rifugiandosi nelle tradizioni, nelle apparenze, nelle formalità, nel conosciuto, oppure nel voler portare tutto sul personale senza distinguere tra l’atto, l’attore e l’azione. L’assenza di reazione è segno di morte! Quindi le resistenze buone – e perfino quelle meno buone – sono necessarie e meritano di essere ascoltate, accolte e incoraggiate a esprimersi, perché è un segno che il corpo è vivo. Tutto questo sta a dire che la riforma della Curia è un delicato processo che deve essere vissuto con fedeltà all’essenziale, con continuo discernimento, con evangelico coraggio, con ecclesiale saggezza, con attento ascolto, con tenace azione, con positivo silenzio, con ferme decisioni, con tanta preghiera - tanta preghiera! -, con profonda umiltà, con chiara lungimiranza, con concreti passi in avanti e – quando risulta necessario – anche con passi indietro, con determinata volontà, con vivace vitalità, con responsabile potestà, con incondizionata obbedienza; ma in primo luogo con l’abbandonarci alla sicura guida dello Spirito Santo, confidando nel Suo necessario sostegno. E, per questo, preghiera, preghiera e preghiera».

PENSIERI

– Tra le tante “mail” che intasano quotidianamente – sfuggendo alla destinazione “spam” – i nostri computers, troviamo di tanto in tanto briciole di saggezza e di luce.

Eccone un esempio:

– “Tra l’innamorarsi e l’amore c’è molta differenza. Quando una persona si innamora non lo fa apposta, succede. Ma per amarsi bisogna sudare, soffrire, ridere, stare svegli, donarsi. L’amore non succede. L’amore si fa”. (Francesco Roversi)

– Si ricorda, in altre parole, che la emozione e la spontaneità non sono i muri mae-

stri che sorreggono la casa, la vita familiare o comunitaria, e che anche quando “voler bene” diventa difficile bisogna perseverare nel “voler il bene”.

– Che la sola spontaneità rischi la superficialità e conseguentemente la instabilità viene confermato, sempre per mail, come segue: “Trovare una persona piacevole perché è nera è insultante tanto quanto trovarla sgradevole perché non è bianca” (Edward Estlin Cummings).

SFOGLIANDO IL DIARIO

DALLA CURIA GENERALIZIA

– Il 15 dicembre, presso il Tribunale del Vicariato di Roma, si è chiusa l’Inchiesta suppletiva sulla fama di santità del Servo di Dio Fra Luigi Maria Chmel del SS. Crocifisso. Sono stati interrogati testimoni dell’Italia, delle Filippine, dell’Indonesia, del Brasile. Ne è risultata un’ampia diffusione della fama di santità del Servo di Dio che fa ben sperare sul proseguimento del processo, che adesso passa alla Congregazione dei Santi.

DALL’ ITALIA

– Le scosse di terremoto, che dall’agosto all’ottobre scorso hanno letteralmente scombussolato il quotidiano di migliaia di abitanti delle regioni centrali d’Italia, hanno condizionato anche la vita e le attività di alcune nostre comunità della zona colpita. La chiesa-santuario della Misericordia a Fermo, pur non avendo subito gravi danni, è stata chiusa in attesa di accertamenti e di prove di stabilità per cui le celebrazioni si svolgono in alcuni locali del convento. Anche i confratelli di Acquaviva Picena e di Spoleto hanno avvertito, con comprensibile apprensione, le ripetute scosse.

– Il Santuario della Madonna di Valverde (CT) è stato scelto dal programma "Sulla Via di Damasco", per un servizio che è andato in onda su RAI 2 sabato 10 dicembre e, in replica, il mercoledì successivo

– Era appena andato in onda il servizio di RAI 2 sul santuario della Madonna di Valverde, che parte del convento di Valverde ha ceduto a causa, pare, di sotterranee infiltrazioni d’acqua. È stata predisposta la chiusura al transito veicolare e pedonale di parte della Piazza del Santuario; la inibizione all’uso del corridoio interno prospiciente la piazza nonché gli ambienti sovrastanti il portico. Anche i religiosi hanno dovuto trasferirsi in ambienti più sicuri.

– Anche il Santuario della Madonnetta a Genova è tornato in TV e per il Presepe e per la Messa natalizia celebrata da P. Modesto Paris.



P. Nei Simon, Parroco del Santuario Madonna di Valverde (CT), nella trasmissione televisiva, "Sulla via di Damasco".

– 12 dicembre 2016: i Confratelli delle comunità di Genova e di Collegno (TO) si sono ritrovati per un incontro-ritiro presso la Madonnetta. Alcuni momenti di preghiera e poi tutti sono intervenuti con riflessioni sul Natale e sul prossimo Capitolo generale. Esperienza positiva che ci si è ripromesso di ripetere.

– 13 dicembre: su iniziativa dell'incaricato P. Nei Simon, si è tenuta a Marsala (TP) la giornata di ritiro spirituale e di incontro fraterno alla quale hanno partecipato anche i confratelli di Palermo e di Valverde (CT).

– 28 dicembre: P. Giuliano Del Medico, circondato dai famigliari e da tanti confratelli, ha celebrato solennemente il suo 80° compleanno. Auguri.

DALLE FILIPPINE

– Il 6 novembre a Tabor Hill (Cebu), Fra Carlo Oliver Diosmano ha emesso la professione temporanea di voti semplici. A lui gli auguri di fedeltà e di perseveranza.

– Nel mese di dicembre la Provincia delle Filippine dà inizio ai lavori di costruzione del nuovo seminario e scuola di Tabor Hill College.



*Il neoprofesso Fra Carlo Oliver Diosmano
con il Priore provinciale P. Crisologo Suan e i confratelli concelebranti*



*Cebu City, Tabor Hill - P. Luigi Kerschbamer benedice
la prima pietra del nuovo Tabor Hill College*

DAL CAMERUN

– La parrocchia Madonna dei poveri in Collegno (TO) ha organizzato, nel periodo di Avvento, una mostra-vendita a favore delle missioni agostiniane. Il ricavato di quest'anno, circa quattromila euro, è stato destinato ai confratelli che lavorano in Camerun e sono impegnati nella costruzione del seminario. Grazie.

– La costruzione del seminario segna il passo a causa delle piogge che in questa stagione cadono quotidianamente, ma i futuri abitanti continuano a crescere e perseverare: al momento essi sono sei novizi e dieci aspiranti.



Bafut Camerun - Il nuovo seminario prende forma

– Il 6 novembre scorso P. Luigi Pingelli, con Don Vincenzo Catani, sacerdote della diocesi di S. Benedetto del Tronto, Umberto Silenzi, diacono permanente della stessa diocesi, e il signor Ilario Persiani, membro dell'Associazione Missionaria Agostiniani Scalzi di Acquaviva Picena, si sono recati in Camerun. Con la competenza e l'aiuto del diacono Umberto, che collabora nella Conferenza Episcopale Italiana, è stato studiato un progetto che prevede: fornitura di energia elettrica con pannelli solari, e di acqua attraverso un pozzo artesiano; pompe necessarie per l'irrigazione del terreno coltivato; allevamento di suini e polli; deposito per i prodotti agricoli ed acquisto di un piccolo trattore e camioncino per il trasporto. Il tutto a vantaggio dell'intera comunità locale.

DALLE ALTRE FAMIGLIE AGOSTINIANE

– Dal 2 al 26 ottobre 2016 i Confratelli Agostiniani Recolletti hanno celebrato il 55° Capitolo generale. È stato riconfermato nell'ufficio di Priore generale Fr. Miguel Mirò Mirò. Come componenti del Consiglio generale sono stati eletti: Fr. José Ramón Pérez Sáenz (Vicario Generale), Fr. Raúl Buhay Murillo, Fr. Juan Pablo Martínez Peláez, Fr. Francisco Javier Monroy Rodríguez, Fr. Gabriel Antonio Robles Alonso, Fr. Antonio Carrón de la Torre, Fr. Francisco Javier Tello Vegas (Segretario generale). Il 20 ottobre Papa Francesco ha ricevuto nella sala clementina

tutti i partecipanti al Capitolo generale, esortandoli ad essere uomini della speranza. Al Priore generale e al suo Consiglio i nostri auguri più fraterni per un rilancio della freschezza della vita agostiniana.



– Il 29 settembre 2016 è deceduta all'età di 98 anni Madre Sofia Casarosa, suora agostiniana dell'Istituto del Divino Amore. La ricordiamo per essere stata una suora di grande spessore spirituale e apostolico come Direttrice della loro scuola di S. Pancrazio a Roma e per essere stata una lettrice fedele e appassionata di Presenza Agostiniana. La leggeva con grande interesse dalla prima all'ultima pagina. A lei va il nostro grato ricordo. □

Madre Sofia Casarosa

La nostra Rivista può continuare a vivere grazie agli abbonamenti dei suoi lettori.

Anche quest'anno ripetiamo a tutti l'invito a rinnovare l'abbonamento per l'anno 2017.

Per i versamenti servirsi del Conto Corrente Postale n. 4678005

Intestato a : **Agostiniani Scalzi**
Procura Generale
Piazza Ottavilla, 1
00152 Roma

PREGHIERA PER IL CAPITOLO GENERALE



Dio, Padre di misericordia, ti ringraziamo innanzitutto per l'amore con cui ci hai accompagnati nel cammino di questi 425 anni di storia della nostra famiglia religiosa degli agostiniani scalzi (1592-2017). Tu ci sei stato sempre vicino, hai udito i nostri sospiri, ci hai guidati nei nostri ondeggiamenti (cfr. Conf. 6,5,8), ci hai custoditi nella fedeltà alla consacrazione e alla Chiesa.

Ora ti supplichiamo di continuare a vegliare su ciascuno di noi e su tutto l'Ordine fortemente interpellato, come tutte le realtà ecclesiali e sociali, da nuove insidiose sfide che mirano a corrodere dall'interno la vita consacrata. Ridonaci la freschezza agostiniana della radicalità e della profezia delle origini, nel cui centro c'è la persona di Gesù, povero, casto, obbediente, umile e c'è la Chiesa, la madre che genera i monasteri. E c'è Maria, la prima Consacrata, la Madre che nutre di delicati affetti la vita del cuore e fa della comunità una famiglia.

In particolare, benedici i confratelli chiamati a partecipare al 78° Capitolo generale. Illuminali, compattali, incoraggiali, perché riescano a fare insieme un saggio discernimento e prendano decisioni coraggiose mirate a rilanciare una autentica rivitalizzazione della nostra vita consacrata e della nostra missione agostiniana secondo lo spirito della Riforma. La revisione delle Costituzioni e del Direttorio su cui dovranno lavorare, il programma sessennale che dovranno elaborare, il nuovo Priore generale con il suo Definitorio che dovranno eleggere, siano in piena sintonia con il tuo progetto su di noi e con gli inviti della Chiesa. Te lo chiediamo per intercessione della Vergine Madre di Consolazione, del S. P. Agostino e dei nostri Venerabili Confratelli. Amen.

